

Breznev? Niente Coca Cola, ma i suoi sudditi viaggeranno in Panda

La FIAT costruirà un nuovo stabilimento in URSS, un colossale bis della fabbrica di Togliattigrad. In cambio Breznev offrirà alla FIAT le « componenti » a basso costo per l'industria di Torino fabbricate nei paesi del Comecon. E' la risposta italiana alla penetrazione giapponese, è un grosso successo del PCI, ma è anche di più: l'industria mondiale dell'automobile, in attivismo frenetico sta ridisegnando la carta geografica del mondo: ai paesi dell'est e ai grandi centri del sud est asiatico il compito di fare la parte di una grande catena di montaggio. Se ieri la multinazionale Coca Cola aveva rifiutato i giochi di Mosca e lasciato l'URSS all'asciutto, oggi da Torino viene il più concreto segnale di « ostpolitik »

□ a pagina 4 e 16



ERA L'IDEA DI RISERVA DI PERTINI

Si era a un pelo da Leo Valiani presidente del consiglio

L'eventualità ha terrorizzato il mondo dei partiti, soprattutto DC e PSI. Il governo di « salute pubblica » evitato dalla compiacenza del PSI nei confronti del partito democristiano

MAGISTRATI E ANTITERRORISMO

Venerdì a Roma un'assemblea nazionale dei giudici

Aumentano ancora le critiche al potere politico ma l'« assemblea permanente » di Roma, per ora, si scioglie. Continuano, al Quirinale, i vertici per « l'ordine pubblico »

□ a pagina 3

TRA TANTI MAGISTRATI IMPAURITI C'E' UN EX SEMPRE BUGIARDO: VITALONE

Daniele Pifano rivela di essersi incontrato sei volte con l'attuale senatore DC. Era-
no i tempi del sequestro Moro

□ a pag. 5

Polacchi alle urne Molti si chiedono perché

Il movimento cattolico « Oasis », il Comitato di Autodifesa Sociale KOR, ed alcuni vescovi sparsi hanno condotto un'intensa campagna astensionistica. Per loro votare oggi significa accettare il regime. (a pag. 14)

lotta



Pertini impone alla crisi tempi rapidissimi. Oggi l'incarico a Francesco Cossiga. I partiti, tutti, si dichiarano già ben disposti. PSI e PRI futuri alleati di governo della DC occhieggiano all'unità nazionale. Il presidente democristiano Forlani apre addirittura agli indipendenti di sinistra tentando di sganciarli dal carro comunista. Il PCI chiede solo un po' di buona volontà. I politici sentono scottare le loro poltrone

Si prepara il centro-sinistra degli anni '80

Roma, 22 — La crisi di governo marcia con il passo da bersagliere che il Presidente Pertini le ha impartito da buon vegliardo. Domani arriverà l'incarico ufficiale a Francesco Cossiga per tentare la formazione del nuovo governo. Tra una consultazione e l'altra Pertini ieri, ha trovato il tempo e lo spirito per preoccuparsi dello stato di appetito dei giornalisti presenti.

Dunque Sandro Pertini ha già deciso e si è concesso tempi di riflessione assai rapidi. I partiti sono obbligati a seguire il suo passo. Non ci sarà un fine settimana politico tranquillo. Tanti discorsi sulle piazze o alle TV private e, lunedì, la crisi rischia di definirsi altrettanto rapidamente. Sarà meglio che essi non abbiano troppa « fame » (lui intanto ha pensato, giustamente di sfamarli con un sostanzioso rinfresco) e che non siano pregiudizialmente ostili verso le scelte del Quirinale. Alle 18 di sabato pomeriggio la strada di un governo comprendente DC-PRI-PSI sembra spianata.

Al punto che persino il ministro Preti (Psdi) sarebbe disposto a lasciare, senza opposizione, la sua poltrona di velluto.

Ma vediamo cosa dicono gli altri. La DC ha dato molto risalto al fatto che sul reincarico a Cossiga per formare un governo con i socialisti si sia ristabilito l'accordo interno. La direzione centrale DC si riunirà solo lunedì dopo il reincarico a Cossiga.

Nel PCI hanno parlato Pajetta e Occhetto. Il primo ha annunciato opposizione « incalzante » (che non è certo il maso a questo compito). Dunque Craxi. Per quanto riguarda i rapporti con il PSI Pajetta rinuncia alla « guerra » e si accontenterebbe di una dichiarazione d'intenti « interlocutoria verso un governo di unità nazionale ». Tutto ciò dichiarando a gran voce che non si potrà richiedere al PCI anche un suicidio elettorale.

Occhetto, da parte sua, si rifiuta di avallare i propositi di un « fronte delle sinistre » e continua a pensare ad una spaccatura interna al PSI e DC da aggregare al suo carro insieme al PRI e al PdUP.

Quando al « compromesso storico » esso, a giudizio di Occhetto, è finito, « è stato... » e bisogna « cercare strade nuove ». Poi c'è la dichiarazione dello splendido ciambellano Martelli che afferma la volontà di sua maestà Craxi: « non ha mai pensato a fare il ministro ma a guidare il paese perché ha la concezione di un socialismo europeo non subalterno (agli USA ndr) né velleitario (cioè senza pruriti di non allineamento n.d.r.) ».

Poi il ragazzone milanese si veste un po' di ridicolo quando dice che Bettino « fu un po' preso alla sprovvista nel luglio scorso quando Pertini gli affidò l'incarico ma in realtà so-



no venti anni che si prepara a questo compito ». Dunque Craxi da vent'anni si prepara a diventare primo ministro, nove mesi fa ancora non era pronto. E oggi? Forse.

Fatto sta che egli ha incaricato il suo ragazzo di far sapere che la « preparazione » non è stata sospesa e che il pentapartito a direzione socialista non è sepolto.

Quanto a Spadolini segretario repubblicano, anche per lui i tempi di ingresso maggiore nell'area di governo sono maturi. Né Longo e Zanone uniti a lui — dice — possono assicurare una maggioranza centrista e

quindi è inutile che « digrignino i denti o urlino ». « Bisogna coinvolgere in qualche modo il PSI — prosegue Spadolini — e la loro disponibilità va verificata sul serio ». « Il programma di governo — conclude — è da collocare in un ambito della solidarietà nazionale e precede qualunque definizione di formule, condiziona la necessaria aggregazione di forze ».

In serata sono arrivati i consueti testi degli editoriali pubblicati dall'Avanti! e dal Popolo di domani.

Quello del quotidiano del PSI è diretto essenzialmente a democristiani e comunisti. Quelli del PCI devono aver chiaro che

« il PSI non è disponibile a soluzioni che non si muovono nella direzione della ripresa dell'unità nazionale ». E che le scelte socialiste impongono alla DC di « fare le sue scelte senza pericolosi errori di valutazione », cioè di restare ancora un po' nel guado.

Quanto alla DC essa è invitata « innanzitutto a una rapidità adeguata all'urgenza dei problemi, una concretezza e una linearità che non diano spazio al qualunquismo diffuso dai bizantinismi e dalle furberie dei vertici politici ».

Sul Popolo invece prende la parola il presidente Forlani per tentare un'operazione di aggancio nei confronti degli indipendenti di sinistra nella persona del senatore Ossicini. « Io sono d'accordo — dice Forlani rivolto a Ossicini — che le differenze tra noi sono notevoli, ma l'attuale tambureggiamento pre-elettorale del PCI rischia di aumentare così come il tentativo di scaricare le proprie tensioni sugli altri partiti non giova al confronto utile e costruttivo tra le posizioni ».

Si moltiplicano dunque, al termine della prima settimana di crisi le « fumate bianche »: il carattere di eccezionalità di questa crisi sembra aver trovato i partiti consapevoli dell'enormità della posta in gioco e dei rischi gravi per la loro identità.

Massimo Manisco

Sindona potrà essere estradato in Italia

New York, 22 — Potrà essere estradato in Italia per i reati imputati dalle autorità italiane. Michele Sindona non può più usufruire della sentenza emessa nel luglio dello scorso anno dal giudice Henry Werker che stabiliva l'impossibilità della sua estradizione. La modifica alla sentenza è stata apportata ieri dalla Corte d'Appello della seconda circoscrizione della città di Manhattan. La precedente sentenza era stata motivata dal giudice Werker con la tesi che l'impossibilità di estradare Sindona era sostenuta nel cosiddetto principio della « Double Jeopardy », dove si vieta che una persona possa essere accusata più di una volta in Fori diversi, per lo stesso reato. Nel respingere questa tesi i magistrati d'appello della Corte di Manhattan Leonard Moore, Henry Fri-

endly e Thomas Meskill, hanno sostenuto che i reati ascritti a Michele Sindona negli Stati Uniti sono marginali rispetto a quelli di cui egli è imputato in Italia. Inoltre i tre magistrati hanno motivato la loro sentenza affermando che in nessun caso l'autorità giudiziaria americana sarebbe in grado di procedere a carico di Sindona per le accuse rivoltegli dalle autorità italiane. La sentenza è stata emessa proprio mentre la giuria del processo per il crack di una delle banche della catena Sindona, la « Franklin Bank », stava iniziando le proprie deliberazioni. La giuria di questo processo era presieduta dal giudice Thomas Griesa, lo stesso che nel maggio del '78 aveva creato le condizioni di estraditabilità del bancarottiere ristabile ieri dalla sentenza della Corte di Manhattan.

RITIRATI I PASSAPORTI A SETTANTA AMMINISTRATORI DELLA SIPRA

Roma — In relazione al ritiro dei passaporti a settanta amministratori della agenzia di pubblicità Sipra, l'avvocato Luca Boneschi, il presidente del Centro Calamandrei che ha presentato l'esperto alla magistratura portando all'apertura di un'inchiesta giudiziaria a Torino, ha rilasciato una dichiarazione in cui si sottolinea che « il ritiro dei passaporti era un atto dovuto per legge ».

Luca Boneschi ha continua-

to augurandosi che « si proceda fino in fondo per portare alla luce e adeguatamente sanzionare tutto il marcio che c'è dietro la pubblicità pilotata della Sipra ».

In conclusione ha anche annunciato che nei prossimi giorni il Centro Calamandrei promuoverà nuove iniziative « perché sia rispettata almeno la legalità che i partiti di regime si sono dati con la legge sul finanziamento pubblico ».

Al lavoro per l'estradizione dei Caltagirone

L'ufficio della direzione generali degli affari penali, atto alla preparazione delle richieste di estradizione, sta preparando tutta la documentazione necessaria per ottenere dagli Stati Uniti l'estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone. La preparazione della pratica durerà alcuni giorni, non meno di dieci, essendo necessarie le autenticazioni della Procura Generale della Repubblica, inoltre, le traduzioni in lingua inglese.

Queste pratiche per l'estradizione dovranno essere attese dai due fratelli in carcere. Il giudice John Cannella infatti, si è opposto alla richiesta di libertà sotto cauzione presentata dall'avvocato dei Caltagirone, Louis Carco.

L'avv. Louis Carco, nei pochi minuti concessigli prima dell'udienza, deve essersi reso conto della portata di questo arresto, ed ha immediatamente dichiarato che il suo assistito, Francesco, era stato costretto a rendersi latitante per motivi politici.

Ed ha aggiunto, non senza acume, che « Lo scandalo ha condotto alla caduta del governo italiano ». Sconfitta la Marina, eroicamente guidata dall'ammiraglio Evangelisti, la disfatta per il comandante supremo Cossiga era segnata. E così è stato.

L'avvocato ha portato sul tavolo del giudice, come garanzia, il jet privato di Francesco, ma ciò non è bastato al giudice. Non convinto, temendo una possibilità di fuga, ha detto no.

Era presente all'udienza la moglie di Francesco, Marina Palma, di 29 anni, che ha anche avuto il ruolo di interprete volontaria. Figlia di un cittadino americano, ha dichiarato di risiedere da cinque anni a New York « per paura del terrorismo e dei rapimenti che avvengono in Italia ». Ha avuto il buon senso di non mettere tra le cause del suo esilio gli scandali democristiani.

E così li hanno presi. « i fratelli d'Italia », due dei tre Caltagirone. Dal « Waldorf Astoria » al « Metropolitan Correctional Center », a far compagnia a due altri eroi nazionali, Sindona e Borboni. La « Little Italy », piccola ma potente, segna i tempi della nuova emigrazione italiana, fatta di jet privati, di miliardi, di conoscenze, agganci, potenza. Un riscatto quindi, di fronte ai milioni di persone che « maledicendo l'Italia » attraversano l'oceano con un fagotto in spalla. Un riscatto quindi: non più Sacco e Vanzetti ma Sindona e Caltagirone.

**Dopo una riunione
«l'assemblea
permanente»
convoca per venerdì
prossimo
a Roma una...**

Assemblea Nazionale dei «magistrati-militanti»

Roma — Al terzo giorno di «mobilitazione» all'interno del tribunale di Roma, l'assemblea permanente dei magistrati ha approvato con maggioranza stretta (uno scarto di 3 o 4 voti) una delibera in cui si dichiara:

«1) Di costituire una commissione di lavoro che elabora ed articola entro i termini di tre giorni le suddette proposte (sicurezza personale dei magistrati e nuovi strumenti di lotta al terrorismo, n.d.r.), da sottoporre all'approvazione di un'assemblea rappresentativa di tutti gli Uffici Giudiziari, che viene convocata per venerdì 28 a piazzale Clodio nell'Aula di Vitotrio Occorsio e che stabilirà anche le garanzie da richiedere per l'attuazione delle proposte stesse e le forme di lotta che si rendessero eventualmente necessarie.

2) Si sospende allo stato la presente assemblea.

In alternativa alla delibera approvata, una serie di magistrati — nella stragrande maggioranza appartenenti alle correnti di sinistra come «Unità per la Costituzione» e «Magistratura Democratica» — avevano proposto un'altra mozione, nella quale veniva sempre convocata l'assemblea nazionale, lasciando però intatta — e ancora con poteri decisionali — l'assemblea permanente, che secondo i suoi promotori avrebbe garantito in un certo qual modo le proposte avanzate in questi giorni.

Con la mozione approvata sembra che la «lotta dei magistrati» possa considerarsi conclusa o, quanto meno rinviata. Ma al termine dell'assemblea permanente i promotori della seconda proposta non si danno per «sconfitti»; tra di essi più di uno afferma: «Possiamo considerare soltanto sospesa l'assemblea permanente. Dopo l'assemblea nazionale si vedrà, nel caso ci potremo benissimo riconvocare». Qualcun altro invece appare più pessimista: «Chiacchiere, soltanto chiacchiere. Non si è risolto nulla, lo scriva sul giornale».

Non si è trattato quindi di una assemblea tranquilla; nel suo svolgimento ci sono stati grossi scontri sulle proposte da avanzare al governo. Qualcuno aveva anche proposto la partecipazione all'assemblea anche dei sindacati confederali. La proposta però è stata bocciata. Il clima già teso in questi giorni dopo le uccisioni dei tre magistrati di Roma, Salerno e Milano, si è più acceso dopo la macroscopica indifferenza dei politici e dei dirigenti degli organi di sicurezza. Ad esempio, venerdì sera, dopo l'ennesima riunione dell'assemblea permanente, la maggioranza dei giudici aveva preso la decisione di riprendere i processi riguardanti detenuti, e di rinviare invece quelli inerenti a persone in libertà. «Questo proprio per non incrementare il clima di tensione già esistente nel paese», ha spiegato un giudice. Per questo ieri pomeriggio era prevista un'assemblea nell'aula «Occorsio»; dovevano interve-



Quando le assemblee erano austere

nire — spiegando quali provvedimenti erano stati presi — il prefetto Porpora ed il questore Isgrò, i quali invece si sono rifiutati di intervenire all'assemblea. In alternativa hanno proposto che una delegazione di magistrati accompagnata dal Procuratore capo De Matteo si recasse nel pomeriggio in Prefettura. La controproposta non è stata nemmeno presa in considerazione. Anzi, i magistrati in un altro comunicato hanno rilevato che: «né il prefetto né il questore hanno ritenuto di aderire all'invito loro rivolto dall'Assemblea di fornire alla stessa, nel-

la sede del Palazzo di Giustizia, chiarimenti circa le misure eventualmente adottate sulla situazione dell'ordine pubblico a Roma...».

Al termine dell'assemblea i magistrati hanno eletto una «commissione di lavoro» che dovrà articolare nei prossimi giorni le proposte all'assemblea nazionale; e con l'elezione è stato raggiunto un compromesso tra i due gruppi contrapposti. Tra i componenti della commissione infatti è molto probabile che siano stati eletti i magistrati che fino ad oggi si sono dimostrati più sensibili ai problemi interni al tribunale.

MANOVRE CONTRO IL SINDACATO DI POLIZIA

Roma — La polemica sul sindacato di polizia infuria. Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi anche la CISAL, d'intesa con il Comitato di Coordinamento per il Sindacato Autonomo torna alla carica definendo l'iniziativa della confederazione una «pericolosa manovra» in «palese violazione della legislazione vigente che tende a creare un fatto compiuto assumendo una posizione di disprezzo del parlamento e al di sopra di esso».

Da parte sua la segreteria della federazione unitaria ha assicurato il suo pieno sostegno alle iniziative dei lavorato-

ri della polizia. Le dichiarazioni contro il sindacato, secondo la segreteria, sono finalizzate a una campagna diffamatoria contro i tutori dell'ordine e il movimento sindacale. Il vero obiettivo è quello di ostacolare il varo della legge di riforma della pubblica sicurezza.

Sempre rispondendo agli oppositori del sindacato di polizia la federazione unitaria ha confermato la legittimità delle decisioni prese dal sindacato, che non si contrappongono né alle istituzioni, né al Parlamento, né ad alcuna norma del diritto vigente.

Le ennesime misure antiterrorismo presto saranno varate

Quirinale: incontri a ripetizione. Ma nulla trapela

Roma, 22 — Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto stamani alle 12 una rappresentanza di magistrati costituita dai presidenti e procuratori generali delle Corti di Appello e dai presidenti dei tribunali e procuratori della Repubblica delle città di Napoli, Salerno, Roma e Milano. «Le città più duramente colpite recentemente dal terrorismo». Come si ricorderà giovedì scorso all'indomani dell'assassinio del magistrato milanese Galli Pertini, di fronte al clima di rivolta esistente in varie procure, soprattutto quella romana, aveva convocato il procuratore capo di Roma De Matteo. In quell'incontro, avvenuto alla presenza del comandante delle forze di Pubblica Sicurezza Coronas, del comandante dell'Arma dei Carabinieri Capuzzo e del Presidente del Consiglio Cossiga

era stata decisa la riunione di oggi per discutere i problemi della difesa e della protezione dell'ordine giudiziario dei Magistrati.

Stamane Pertini, prima di incontrare la delegazione della magistratura, ha ricevuto il Ministro dell'Interno Rognoni, il Ministro di Grazia e Giustizia Morlino, il vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura prof. Zilletti, il segretario alla presidenza Maccanico e il consigliere per la sicurezza e l'ordine democratico gen. Ferrara.

Tutti i partecipanti alle riunioni non hanno rilasciato dichiarazioni e nessun comunicato ufficiale è stato emesso. E' stato solo detto che nelle due riunioni sono state illustrate al Capo dello Stato le misure già predisposte o allo studio e le proposte dei magi-

strati per controbattere l'offensiva terroristica.

Le misure di cui si parla, e che probabilmente sono state rese esecutive o (per quanto riguarda quelle che prevedono modifiche legislative) lo saranno presto, non dovrebbero discostarsi di molto da quelle di cui si è sentito parlare in questi giorni nelle varie procure.

1) Impiego delle forze armate nella lotta contro il terrorismo. Impiego che dovrebbe riguardare soprattutto la difesa di possibili obiettivi quali tribunali, RAI, ministeri, ecc., in modo di avere la possibilità di dirottare uomini dei carabinieri e della polizia in altre operazioni.

2) Immediata attuazione della norma costituzionale che stabilisce la diretta dipendenza della polizia giudiziaria dalla

magistratura e aumento degli uomini attualmente in forza presso la polizia giudiziaria.

3) Maggiore tutela personale dei magistrati. Cioè scorte, auto blindate, ecc., anche se sull'efficacia di queste misure ci sono molte perplessità.

4) Sveltimento delle procedure per il reato di banda armata. Abolizione dell'art. 69 del codice per poter mantenere, nel caso di uccisione di magistrati, l'istruttoria e il processo nella città in cui si è verificato il fatto. Inoltre passaggio dalla Corte di Assise al tribunale della competenza per il reato di banda armata.

5) Istituzione rapida della banca dei dati e del nuovo tipo di carta di identità.

6) Aumento degli stanziamenti alla giustizia che sino ad oggi riguardano solo lo 0,7% per cento del bilancio dello Stato.



1 Forti ritardi dei treni, le stazioni chiuse per lo sciopero dei ferrovieri aderenti alla FISAFS

2 All'ACNA di Cengio si sta mettendo in funzione un nuovo pericolosissimo impianto

3 Consiglio generale FLM: decisioni a metà. Il salario resta l'incognita

1 Roma, 22 — Da martedì fino a ieri, per quattro giorni consecutivi i ferrovieri aderenti alla FISAFS hanno attuato una serie di scioperi articolati. Gli scioperi sono consistiti nel ritardare, nei primi tre giorni, di un'ora, in tutta Italia, la partenza dei treni (infatti erano interessati il personale viaggiante e di macchina) dalle 8 alle 17, mentre venerdì veniva coinvolto per 24 ore consecutive il personale ferroviario addetto agli impianti fissi ed ai passaggi a livello, il quale doveva sospendere il lavoro tre ore prima della fine dei turni normali.

Come prevedibile lo sciopero, e soprattutto questa particolare forma di sciopero decisa dal sindacato autonomo, ha creato molti disagi a chi si accingeva a viaggiare: i convogli a lungo tragitto, in particolare i convogli provenienti dalla Sicilia hanno subito notevoli ritardi (fino ed oltre le quattro ore); anche alcuni convogli partiti dal nord (stazioni di Milano e Torino) hanno riportato notevoli ritardi.

Per l'assenza, qualche volta improvvisa, del personale alcune stazioni, fra cui alcune importanti, sono state per qualche ora «disabilitate» ovvero chiuse completamente al traffico.

Ad esempio sulla Genova Ventimiglia sono state «disabilitate» una dozzina di stazioni, per cui i traffici sono rimasti per alcune ore paralizzati, a La Spezia la biglietteria è rimasta chiusa per molte ore.

Pure paralizzate le stazioni di Milano, Venezia e Roma.

In quest'ultima dove la situazione è rimasta pressoché nella normalità fino alle 18, la direzione delle FS aveva attuato un piano di decentramento, convogliando partenze ed arrivi di parecchi treni dalla stazione Termini a quelle di Ostiense, Tiburtina, Trastevere, Tuscolana ed altre.

Alle 18 appunto, quando vi è stata una maggiore adesione allo sciopero, tre stazioni, Ostiense, Tiburtina e Tuscolana sono state chiuse al traffico per la mancanza di titolari ed addetti. Ciò ha provocato notevoli ritardi per i treni per e da Genova, Torino, Pisa, Civitavecchia.

2 Savona, 22 — Ancora allarme sulla pericolosità di alcune lavorazioni all'ACNA di Cengio del gruppo Montedison. Il CdF dell'azienda ha sollevato il dubbio che il nuovo impianto che l'ACNA sta sperimentando per la produzione dell'acido «to-bais-isogamma» possa provocare nel corso del ciclo di lavorazione una sostanza ritenuta altamente cancerogena. La «bega-nastilamina».

Il Consiglio di fabbrica, in un esposto presentato al Comune di Cengio, chiede all'amministrazione comunale di non concedere all'ACNA l'autorizzazione per il nuovo impianto senza avere garanzie assolute sulla sua non pericolosità. Intanto ieri i periti nominati dal tribunale di Savona hanno depositato la perizia sulle condizioni di lavoro all'ACNA dopo la denuncia presentata due anni fa dai sindacati relativa alla morte di alcuni operai per cancro alla vescica. Sembra che la perizia scagioni sostanzialmente l'azienda, nonostante

l'accertamento di ben 28 casi di tumore tra gli operai di cui sei mortali!

3 Brescia, 22 — Le conclusioni del Consiglio generale FLM hanno lasciato nel vago alcuni punti importanti proposti dalla relazione ufficiale di Enzo Mattina: nel testo del documento finale non compare l'obiettivo di un superminimo collettivo da dare ai lavoratori delle linee di montaggio. Anche la quantità di salario da indicare alle vertenze aziendali, come limite massimo, non è stata precisata.

Se il primo punto può essere imputato alle divisioni già presenti all'interno della FLM e che si sono esplicitate all'interno del dibattito, il secondo è certo dovuto ad altri motivi: si sa per certo che centinaia di accordi sono già stati raggiunti singolarmente in altrettante aziende, molte delle quali sono legate direttamente alla presenza in fabbrica e alla produttività (impossibile non vedere lo zampino del PCI in tutta la vicenda).

Per il resto le conclusioni seguono la falsariga delle proposte introduttive: costruzioni di gruppi operai in isole, alternative alla catena, come punto qualificato dell'organizzazione del lavoro; sull'orario:

scaglionamento delle ferie, possibile scorrimento dei sabati. Per il sud il sindacato si propone di lanciare una vertenza in cento piccole e medie fabbriche, perché investano al Sud. Le vertenze già avviate, dunque, che non contengano questo indirizzo dovranno essere modificate. Alle aziende che investiranno nel Mezzogiorno, saranno dati sostanziosi aiuti.

Sul problema del rapporto sindacato-istituzioni si è soffermato l'intervento di Bruno Trentin, unico confederale presente in sala. «Il governo — ha detto Trentin — ha superato indenne tre scioperi generali, ed è caduto per cause estranee al sindacato»: è questo anche un segno di debolezza del sindacato, che dimostra «lo scollamento tra la sua iniziativa ed i temi centrali del confronto politico in atto nel paese». I terreni su cui riprendere l'iniziativa, secondo il dirigente confederale, sono «la nuova articolazione del mercato del lavoro, l'organizzazione del lavoro, e la ricomposizione degli strumenti democratici di base».

Chiusa la discussione assembleare sui centrali problemi del salario, la decisione verrà ora presa in locali più idonei alla mediazione politica?

B. C.

Contromossa della Fiat all'accordo Alfa-Nissan: è pronto un colossale investimento in URSS

Roma, 22 — La guerra delle auto scatenata dall'ipotesi di un accordo fra l'Alfa e la casa giapponese Nissan, registra grosse novità. La Fiat ha fatto volare parole grosse, minacce; ha chiesto e ottenuto dal governo di ritardare l'accordo perché venga esaminato nell'ambito di uno schema di programmazione; ha chiesto aiuto anche alla CEE perché regoli l'avanzata dei giapponesi sui mercati europei.

Intanto preparava la sua risposta alla Nissan: «La Fiat sta trattando un colossale affare con l'Unione Sovietica».

La notizia sarà pubblicata sul prossimo numero dell'Espresso. I negoziati fra la Fiat e il governo di Mosca sono già avanzati e particolari sull'operazione sarebbero già emersi nel corso della visita a Torino del vice ministro sovietico dell'economia Sushkov. Si tratta del raddoppio dello stabilimento di Togliattigrad; con il nuovo centro automobilistico la produzione di auto Fiat in U-

niione Sovietica dovrebbe passare dagli attuali 660 mila veicoli a un milione e 200 mila. E' previsto un investimento di circa 200 miliardi di dollari al quale contribuirebbe anche la Libia, azionista al 10% della FIAT. In un secondo tempo verrà costruito un altro stabilimento per la produzione di camion e uno per trattori e macchinari agricoli. Sempre secondo indiscrezioni sui punti di questo accordo, la Fiat riceverebbe anche in cambio componenti di auto che, prodotte a basso costo nell'est, verrebbero riutilizzate dall'industria automobilistica occidentale, quindi non solo dal gruppo automobilistico italiano, ma anche dalla Renault e dalla Peugeot.

Ma la FIAT non ha con ciò giocato tutte le sue carte per bloccare l'ingresso della Nissan in Italia. Sempre l'Espresso anticipa la pubblicazione dei contenuti di un documento che la FIAT avrebbe inviato ad alcuni ministri. Secondo il documento lancio di pagamenti; quanto avrebbe un apporto limitato in termini di occupazione e di bilancia di pagamenti; quanto alle auto in più che potrebbero essere prodotte, anche in questo caso i risultati non sarebbero di gran rilievo. Al contrario — sempre secondo la FIAT — i danni sarebbero parecchi. «L'intesa Alfa-Nissan — conclude infatti il documento — può aprire una breccia giapponese sul mercato europeo e italiano danneggiando in particolare l'industria componentistica per via dell'alto grado di concorrenzialità dei prodotti made in Japan».

Intanto Massaccesi — sempre sul prossimo numero dell'Espresso — precisa che uno dei motivi per i quali non è stata accettata la proposta alternativa della FIAT è che essa proponeva di costruire un'auto con motori Alfaud 1.300-1.500 di cilindrata, mentre questi motori «sono destinati alla seconda generazione Alfaud». Massaccesi si dichiara più che sicuro di queste proposte, nonostante le varie smentite della FIAT.

Altre lance a favore dell'accordo Alfa-Nissan sono state spezzate dai segretari della FLM Galli e Mattina che ieri, al consiglio generale FLM hanno affermato che «non si tratta di teste di ponte in Europa dal momento che l'industria automobilistica giapponese esporta in Europa oltre 700 mila vetture all'anno, e ha superato le stesse quote di mercato della FIAT in Germania». D.M.

Assistenti di volo

Anche per l'Alitalia la vendetta va gustata fredda

Cominciano i licenziamenti contro gli aderenti al comitato di lotta che un anno fa bloccò per quaranta giorni i voli. Complice della direzione, la FULAT

Roma, 22 — La vendetta, si dice, è un piatto che si serve a freddo. A maggior ragione il detto vale per un'azienda come l'Alitalia che deve preservare (molto più di altre), l'immagine di un management efficiente e di un personale impeccabile.

E' in pieno svolgimento la vendetta contro gli assistenti di volo, il loro comitato di lotta, i 40 giorni di sciopero, per giunta al di fuori del sindacato.

Primo licenziato politico Remigio Giannetti, responsabile di cabina, 47 anni, da 16 all'Alitalia, uscito dal PCI nel '53, ha per molti anni militato nella CGIL. Ma andiamo con ordine.

A metà febbraio arriva il preavviso di licenziamento, motivazione: rifiuto di svolgere un servizio durante un volo. In realtà, com'è suo dovere di capo cabina, Remigio ha posto in rilievo le pessime condizioni igieniche interne: bidoni delle immondizie, vicine ai contenitori dei pasti, nessuna pulizia all'apparecchio per recuperare i ritardi, e ha deciso di sostituire il servizio pasto con un rinfresco.

Ma per l'Alitalia questo basta per far partire il licenziamento: motivo? la recidività. E' cioè: 1) Adesione allo scio-

pero CGIL per Punta Raisi (3 giorni di sospensione); 2) Rifiuto di prestarsi al «sottoimpiego» (10 giorni di sospensione); 3) Rifiuto di partire in un giorno di riposo (10 gg. di sospensione); 4) Crisi di vomito durante un corso di addestramento (10 giorni di sospensione); 5) Rifiuto di fare 5 «tratte» (voli) in un giorno.

Tutti comportamenti perfettamente contrattuali: ma da una parte lo statuto dei lavoratori, non viene applicato integralmente nel trasporto aereo, dall'altra il sindacato è ben contento di sbarazzarsi di uno dei capi del comitato di lotta. Neanche nel caso della sospensione di 3 giorni, per l'adesione allo sciopero su Punta Raisi, il sindacato ha ritenuto di dover prendere posizione (!)

Il 21 febbraio il comitato di lotta in risposta dichiara 12 ore di sciopero. Tra gli assistenti la fermata riesce bene e per la prima volta un gruppo di lavoratori di terra (in un anno fa molto ostili al comitato) aderisce per solidarietà. Inoltre i lavoratori della Rampa aereoposti, addetti ai voli internazionali, aderiscono in massa bloccano tutti i voli, e vanno in corteo all'assemblea indetta davanti alla porta 1.

Alla riuscita della mobilitazione, scatta l'opera del sindacato (volantini denigratori e calunniatori, interviste in televisione contro gli assistenti) e della direzione (che pubblica una ordinanza in cui vieta tutte le assemblee a Fiumicino, e addirittura la formazione di gruppi di persone).

All'assemblea successiva una settimana dopo, davanti alla «stanza 1», sostano 10 blindati, in un clima di «caccia alle streghe».

Adesso è arrivata la voce che altri 5 licenziamenti sono in programma. I compagni hanno aperto una vertenza in magistratura, e sono decisi a continuare mobilitazioni ed assemblee. Staremo a vedere cosa farà il signor Pellegrini (uno dei licenziatori, capo servizio assistenti, ex galoppino CGIL), e la direzione Alitalia.

Alfasud

Lunedì 21 marzo alla mensa dei bambini proletari, Vico Capuccinella, 13: conferenza stampa per la presentazione del libro bianco sul rapporto nevrotico - assenteismo - ristrutturazione - licenziamenti all'Alfa-Sud. Promossa da un gruppo di operai e delegati dell'Alfa, dal coord. di lotta e controinformazione di Po-migliano d'Arco e Medicina Democratica. Intervengono il CdF dell'Alfa-Sud, la FLM di Napoli e Mag. Democratica.

Durante il caso Moro

Vitalone incontrò Pifano cinque o sei volte

(Ansa) Roma, 22 — Un tentativo di proporre alle brigate rosse uno scambio di Moro con un terrorista detenuto sarebbe stato voluto dagli alti gradi della magistratura mentre sarebbe stato boicottato da alcuni personaggi politici: questo, in sostanza, sarebbe emerso dai contatti che Daniele Pifano avrebbe avuto con Claudio Vitalone, allora sostituto procuratore della repubblica, secondo quanto risulta da una intervista a Pifano condannato a sette anni per la vicenda dei missili, intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero dell'«Espresso». Pifano e Vitalone si incontrarono per la prima volta, per parlare della vicenda Moro, l'ultimo sabato di aprile 1978: fu il magistrato che lo mandò a chiamare per una «necessità impellente», dice Pifano, e Vitalone esortò proponendogli innanzitutto una sorta di «collaborazione» che venne subito rifiutata. Quindi il magistrato avrebbe chiesto a Pifano, sostenendo di essere portavoce degli alti gradi della magistratura, di lanciare la proposta di uno scambio di Aldo Moro con un detenuto «politico». Pifano rispose che egli si sarebbe volentieri prestato a tale tentativo di salvare la vita al presidente della DC, ed affermò di ritenere probabile che le BR avrebbero accettato la proposta.

Tuttavia il sostituto procuratore aggiunse che prima di procedere su quella strada, egli avrebbe dovuto ottenere altri consensi, soprattutto dagli ambienti governativi. In un incontro successivo — prosegue Pifano nell'intervista — l'atteggiamento di Vitalone apparve mutato. Quest'ultimo infatti disse che la proposta della magistratura non aveva trovato i consensi degli esponenti politici che erano stati sentiti.

Secondo quanto dice Pifano nell'intervista all'«Espresso», Claudio Vitalone aggiunse di aver appreso che i «politici» avevano già in piedi un altro canale diretto attraverso il quale avevano fatto sapere alle BR che non erano d'accordo sulla proposta di scambio, terreno sul quale, a detta di Vitalone, le BR sarebbero state d'accordo. «A questo punto — prosegue Pifano — gli dissi che, al di là della volontà omi-

cida delle BR, chi voleva il cadavere di Moro erano proprio quegli «alti personaggi» con cui si era man mano andato incontrando», tesi sulla quale Vitalone «non poté fare a meno di assentire».

Durante il tempo della prigionia di Aldo Moro, si legge ancora nell'intervista, sulla drammatica vicenda ci furono cinque o sei incontri tra Pifano e Vitalone, quasi sempre nell'ufficio del tribunale. Il magistrato si incontrò con Pifano anche dopo la morte di Moro, ed in quelle occasioni i due si trovarono concordi nel ritenere che «Moro era stato sacrificato in nome della precaria stabilità del governo di unità nazionale». Pifano aggiunge che l'iniziativa

presentata a nome degli altri gradi della magistratura fu presa innanzitutto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello, Pascolino, perché «in stretti rapporti con gli ambienti democristiani vicini alla famiglia Moro», e che Vitalone si fece portavoce di tale iniziativa «unicamente per prestigio personale», anche se all'inizio egli probabilmente credette veramente «nella possibilità di salvare Moro».

Pifano conclude la sua intervista negando di essersi mai incontrato, nel periodo drammatico della prigionia di Moro, con altri magistrati e con uomini politici.



Alceste Campanile

Smentita l'esistenza di un mandato di cattura contro Fulvio Pinna

Ancona, 22 — Si fa sempre più ingarbugliata l'inchiesta giudiziaria sull'assassinio di Alceste Campanile. I giudici di Ancona oggi non hanno confermato che nei confronti di Fulvio Pinna esista un mandato di cattura. La notizia era trapelata ieri da ambienti della stampa, oggi è difficile ricostruire il suo percorso. L'informazione del mandato di cattura per omicidio nei confronti di Fulvio Pinna era giunta insieme a quella della costituzione di parte civile della madre di Alceste che ieri si era presentata al giudice istruttore di Ancona per formalizzare questa sua decisione. La madre di Alceste si era già costituita parte civile subito dopo l'assassinio di suo figlio, poi dopo alcuni mesi si ritirò.

Chi è Fulvio Pinna? Come è potuto venire fuori il suo nome?

Fulvio, è stato un compagno, sardo, di Lotta Continua che lavorava in una fabbrica di Reggio Emilia. La sua vita è uguale a quella di tanti giovani immigrati che vivono nella città emiliana, fatta essenzialmente di lavoro nero. Il suo nome viene fatto in questa vicenda, ovviamente, da Vittorio Campanile nel suo famoso memoriale. Fulvio, ha poi precisato il padre, sarebbe uno degli assassini materiali. Perché? Come? Non si sa. Si dice che non avrebbe un alibi per la sera del delitto, ma per esempio, per quanto ci risulta, lui non è stato mai interrogato. Ma se fosse veramente uno degli assassini di Alceste, come afferma Vittorio Campanile, è certo che Fulvio avrebbe avuto tutto il tempo per costruirsi un alibi. Ma da quando è stato fatto il suo nome, Fulvio, non se ne

preoccupata, non aveva nulla da temere.

Ieri, quando abbiamo saputo che nei suoi confronti esisteva un mandato di cattura per l'assassinio di Alceste siamo rimasti stupiti. Non abbiamo nessun motivo per pensare che sia coinvolto nell'assassinio e la smentita di oggi dei magistrati ne fa testo.

Anzi vogliamo chiedere per l'ennesima volta più chiarezza da parte dei magistrati inquirenti, anche perché Fantuzzi è ancora in galera. Vogliamo senza ripetere cose già dette, far notare questa apparente piccola incongruenza: Fantuzzi è colpito da un mandato di cattura per concorso in omicidio di cui sono ignoti mandanti ed esecutori, Di Girolamo, nello stesso tempo è in galera con l'accusa di essere un assassino di Alceste.

4 Milano, 22 — «'68, sinistra, nuova sinistra, partito armato». In «pompa magna», per così dire è cominciato il convegno nazionale promosso da MLS-PDUP al teatro Lirico di Milano. Compito di questo incontro dovrebbe essere quello di affrontare una seria riflessione su questi dieci anni di vita sociale e politica italiana. In «pompa magna» perché il carattere di manifestazione ufficiale è evidentissimo e sicuramente sottolineato e voluto dagli organizzatori.

Nella mattinata si sono tenute le relazioni introduttive di Cafiero e Magri, tutti e due deputati al parlamento. Hanno cercato di individuare gli elementi critici della situazione politica. Le motivazioni della violenza sociale e dell'esistenza di formazioni armate organizzate.

Magri, nella sua introduzione, ha parlato del '68 citandone la prorompente vitalità positiva, ma anche quei fatti sbagliati, quegli errori che, con la violenza, possono aver dato spazio alla violenza terroristica di oggi, alla «cultura della violenza» (così è stata definita).

Il teatro Lirico era alquanto affollato; il convegno si svolgeva alla presenza di 1.200 persone circa. In sala, oltre ai militanti e ai dirigenti delle rispettive organizzazioni promotrici, esponenti dei partiti della sinistra storica, dirigenti sindacali, intellettuali. Molte le giacche e le cravatte, i trentenni e i quarantenni. Nel pomeriggio erano attesi gli interventi di Giorgio Bocca, Petruccioli, Flores d'Arcais, Capri della FLM. Il convegno doveva tenersi presso la facoltà di Architettura. L'ordine dei lavori prevedeva infatti per venerdì sera l'esposizione delle relazioni introduttive.

Ma il rettore D'Adda, come si sa, ha vietato all'ultimo momento l'accesso alla facoltà. Nella serata di venerdì, in risposta a questa decisione del rettore, si è tenuta ad Architettura un'assemblea alla pre-

senza di un migliaio di persone.

E così i firmati su questi dieci anni verranno proiettati alla Camera del Lavoro, nella serata di oggi. La prima impressione? Che, anche con questo convegno, gli organizzatori cerchino di affermare l'importanza della loro presenza all'interno del quadro politico nazionale. Quello che è in gioco in particolare è la loro capacità di «spiegare» il fenomeno terroristicamente meglio di altri. Questo perché dirigenti e militanti di PDUP e MLS il '68 lo hanno fatto. L'iniziativa è tutta rivolta alle alte sfere della politica, interlocutori sono direttamente i partiti della sinistra storica.

L. T.

5 Oggi in tutte le chiese cattoliche italiane si parlerà del terrorismo: i vescovi hanno infatti deciso di mobilitare i fedeli perché su questo argomento si «eviti l'assenteismo e la fuga». E sembra che i vescovi intendano innanzitutto distinguere, come ha affermato in una intervista rilasciata all'Ansa mons. Charrier fra violenza e terrorismo.

«I vescovi — ha affermato il rappresentante dell'episcopato — notano che, accanto ad una violenza palese, che vediamo nelle strade, nelle scuole, nelle fabbriche e negli stadi, c'è anche una violenza nascosta, occulta, legata certamente al vertiginoso cambiamento della società, ma che ha tenaci radici nell'egoismo: da questa provengono profonde ingiustizie sociali. Quindi una analisi sulla realtà non può non partire dall'esame delle mancanze ai doveri di coscienza, specie del più impegnati nella vita civile, da cui derivano scandali e situazioni di ingiustizia».

«I vescovi — ha proseguito — fanno appello a chi ha più responsabilità nella vita pubblica, perché attui quelle riforme che da troppo tempo attendono e toglierebbero invece terreno alla violenza: nella scuola, nella sanità, nell'occupazione giovanile».

6 ROMA: Francesco 50 mila, Pino e Gianna 105.000 di buoni del tesoro della contingenza. Samuele C. 1.000; TRIESTE: F. G. 40.000; MILANO: Germano S. del centro culturale «La Fontanella» 5.000; CREMONA precari della 285 32.500; TORINO: Franco e Ugo 20.000; ALBINO: Colletta dei compagni del paese 45.500, compagni insegnanti e non della ITC 47.500; GENOVA: «Per la libertà di stampa» Jacob 10.000; SOSPIRO: Domenico Aimi 15.000; MORBEGNO: Angela I. 20.000; ARCEME (Bg): Claudio S. 25 mila.

Totale	416.500
Totale precedente	29.797.275
Totale complessivo	30.213.775
INSIEMI:	8.802.000
PRESITTI	4.600.000
IMPEGNI MENSILI:	532.000
ABBONAMENTI	
Totale	209.250
Totale precedente	12.273.550
Totale complessivo	12.482.800
Totale giornaliero	625.750
Totale precedente	55.698.095
Totale complessivo	56.323.845



1 Conferenza stampa del PCI sulle rappresentanze militari: le delegazioni dei soldati hanno parlato dei limiti dei consigli

1 Roma, 22 — A che punto siamo con le elezioni nelle caserme? Una prima verifica è avvenuta questa mattina nell'incontro organizzato dal PCI con alcuni giovani di leva. Le relazioni introduttive sono state tenute da Luciano Testa, della Direzione Nazionale della FGCI, e dall'onorevole Baracetti, responsabile per il gruppo comunista della Commissione difesa.

Gli interventi dei militari venuti da varie regioni d'Italia, specialmente dal Veneto e dal Friuli, hanno messo però in evidenza un modo diverso di pensare. Mentre gli oratori ufficiali tendevano a dimostrare che, nonostante ancora alcune cose non vadano e che si stiano commettendo alcune irregolarità, però per il resto l'esercito è un corpo sano e la democrazia sta effettivamente entrando nelle caserme, in contrapposizione i diretti interessati non si sono trovati d'accordo, nonostante fossero tutti del PCI.

A giudizio dei militari di leva poca potrà essere la loro influenza dopo le elezioni in questi organismi. Un sottufficiale intervenuto ha detto che molti suoi colleghi sono coscienti che i soldati di leva non essendo rappresentati negli organismi più elevati saranno emarginati ed è per questo che nei loro programmi cercheranno di tenere conto anche delle esigenze della truppa. Ma potrà essere sufficiente questa buona intenzione? Lo stesso sottufficiale ha accusato i comandanti di non essere in grado di gestire le elezioni.

Un soldato ha chiesto di affrontare lo spinoso problema delle carceri militari ma la risposta di Baracetti si è basata unicamente sull'impegno di ammodernare le carceri, alcune vecchie di secoli, mentre l'interpellante era preoccupato per come molti giovani vi finiscono per delle scemenze. Il PCI, e su questo ci troviamo d'accordo, è contrario a una ulteriore diminuzione del periodo di leva, che permetterebbe alle gerarchie, le più reazionarie, di «entrare in possesso» di uno strumento importante sottraendolo al controllo istituzionale del Parlamento. Non a caso proprio i missini, portavoce delle gerarchie, hanno lanciato una campagna demagogica sull'abolizione della leva obbligatoria.

2 Orlando (Florida, USA) — La Corte Federale di Orlando ha emesso il verdetto sulla vicenda del «Benedectin»: la ditta produttrice, la «Richardson-Merrell Incorporated», dovrà pagare un indennizzo ai coniugi Mekdecici di 20.000 dollari (pari a circa 17 milioni di lire italiane). Come si ricorderà i coniugi avevano chiamato in causa la società farmaceutica, ritenendola responsabile, come produttrice del farmaco anti-nausea, delle malformazioni riportate dal loro figlio David risalenti al periodo della ge-

stazione. Michael ed Elizabeth Mekdecici avevano chiesto un risarcimento di 12 milioni di dollari e si erano affidati ad un noto legale specializzato in questo tipo di cause. Il piccolo David, che ora ha quattro anni, ha già dovuto essere sottoposto a lunghe e costose cure e avrà bisogno di assistenza medica perlomeno fino al diciottesimo anno di età. Il processo che è durato 44 giorni ed una settimana di camera di Consiglio della giuria, formata da 4 uomini e 2 donne, ha evidentemente optato per una sentenza di compromesso: l'anti-nausea, venduto in Europa col nome di «Debendox», è stato usato in 23 anni da circa 30 milioni di donne e non ne è provata con sicurezza la nocività, in quanto «la nascita di bambini deformi non sono risultate più frequenti rispetto a quelle avute da donne che non l'hanno assunto» ma, nello stesso tempo ieri i giudici hanno voluto concedere l'indennizzo.

3 Roma, 22 — Mattinata grigia e piovosa a Roma, sul fronte delle scommesse calcistiche anche il pomeriggio è stato avaro di avvenimenti. Avaro per la cronaca ma lieto per Nardino Previdi che, tranne ripensamenti dell'ultim'ora, è tornato in libertà provvisoria. Doveva essere interrogato Maurizio Montesi per la terza o quarta volta, ma tra l'impegno dei magistrati nello sciopero della procura, e le precarie condizioni fisiche del calciatore, il giudice Roselli ha scelto di rinviare tutto ai prossimi giorni. La posizione di Montesi si sarebbe aggravata, a giudizio dei transfughi del segreto istruttorio, dopo che Roselli ha ascoltato, venerdì, il cronista dell'«Occhio», Gregorio Catalano chiamato in causa da Oliviero Beha di Repubblica. Il cronista del giornale di Costanzo, la stanza delle confidenze, avrebbe ammesso che il giocatore della Lazio gli ha raccontato, prima che scoppiasse lo scandalo, le stesse cose che più o meno ha detto al quotidiano di Scalfari, il magazzino delle confessioni.

Montesi potrebbe essere accusato di falsa testimonianza, ma l'eventualità si presenta alquanto difficile.

Aspettando Montesi, i giudici Monsurrò e Rosselli riprenderanno gli interrogatori martedì. Sfilata di lusso, con i personaggi più inguaiati dall'inchiesta: il telefonista del Milan, Morini, il coordinatore in terza delle scommesse, l'ex romano ora bolognese Petri, il machiavellico Cordova, direttore di puntate, il pluriassegnista Giordano, il Cacciatori di 15 milioni a prestanome, il calciatore-pentito Magherini e infine il perugino Della Martira, otto milioni a stretto giro familiare.

Tutto qui, salvo che la domenica sportiva non aggiunga elementi nuovi all'inchiesta e che il Catanzaro non organizzi altre manifestazioni di protesta contro le scommesse e la serie B, come ha fatto venerdì scorso, sindaco in testa.

Nuoro, 22 — Annabelle Schild, la figlia dell'ingegnere inglese Rolf Schild rapita con il padre e con la madre Daphne il 20 agosto del '79, a Port Raphael, nella costa settentrionale della Sardegna, è stata liberata questa notte nella campagna vicino Nuoro. Annabelle che ha 15 anni, è sordomuta dalla nascita, e dopo il rilascio della madre, il 14 gennaio scorso, è rimasta da sola nelle mani dei banditi.

Il padre era stato rilasciato quindici giorni dopo il sequestro i primi di settembre, perché potesse tornare in Inghilterra e raccogliere i soldi chiesti per il riscatto, 500 milioni.

In realtà Annabelle era rimasta sola, sin dalla notte di San Silvestro, quando le due donne erano state divise, per rendere ancora più odioso e pesante il ricatto.

Annabelle è rimasta dunque nel più totale isolamento. I contatti con i banditi sembravano d'altra parte del tutto interrotti. Il rilascio della madre Daphne era stato tenuto nascosto «nessuno deve saperne nulla» — avevano minacciato i banditi — se compare anche solo una riga sui giornali le tagliamo la testa». Solo domenica scorsa, 16 marzo papa Wojtyła durante l'omelia di mezzogiorno, aveva di comune accordo con la famiglia Schild lanciato un appello ai banditi rendendo così noto che la signora Daphne era stata liberata già da due mesi.

I sette mesi di prigionia di Annabelle devono essere stati tre-

Roma, 22 — Le solite promesse, dopo il terremoto e prima delle elezioni, poi più niente: così l'Università di Udine (2.000 studenti) è andata lentamente verso il collasso. Per evitarlo si sono dovuti mobilitare gli studenti, nell'abbandono e nell'indifferenza più totali. L'ateneo udinese è formato da quattro facoltà: lingue, ingegneria, informatica e agraria. Le ultime due, ospitate in aule di lingue, sono state costituite lo scorso anno, in modo assurdo: i corsi di laurea si limitano infatti esclusivamente al primo anno. Ad ingegneria invece si può arrivare fino al terzo, anche se mancano diverse specializzazioni.

Una situazione insomma insostenibile, contro la quale gli studenti hanno deciso di ribellarsi. Il 19 si è tenuta una grossa assemblea: hanno invitato tutti, stampa, partiti, rettore, sindacato; si è presentata solo la CGIL-Scuola. Hanno spiegato le condizioni in cui sono costretti a studiare, denunciato episodi e avvenimenti largamente illegali: due giorni prima, ad esempio, il personale non docente universitario in sciopero era stato sostituito da agenti di polizia private armati di tutto punto.

La situazione dell'ateneo è stata poi esposta molto più succintamente: la mancanza di strutture edilizie è cronica, affiancata a quella di materiale e di personale. La facoltà di informatica, ad esempio, oltre ad essere sprovvista di aule proprie, è anche priva di docenti, assistenti e addirittura di calcolatori! Il Comitato tecnico am-

2 USA (Orlando) - La casa produttrice del « Debendox » condannata a pagare un indennizzo. Non provata però la nocività del farmaco anti-nausea

3 Calcio marcio: le indagini riposano. Previdi seguirà il suo Brescia

Dopo 7 mesi di prigionia Annabelle Schild torna a casa



Annabelle Schild

La madre Daphne era stata rilasciata il 14 gennaio scorso dietro il pagamento di mezzo miliardo. Da allora la ragazza di 15 anni, sordomuta dalla nascita, era rimasta da sola nelle mani dei banditi. Questa notte il rilascio nella campagna vicino Nuoro. Alcuni dei rapitori sono già in carcere.

A Udine finalmente c'è l'Università, ma è una truffa

Informatica e Agraria senza aule e ferme al primo anno di corso. Ingegneria arriva fino al terzo, ma è senza specializzazioni. Un'Università che non hanno calcolato neanche quando hanno assegnato le cattedre! Gli studenti l'hanno occupata per tre giorni, e la riocuperano se entro il 31 marzo non verranno prese iniziative concrete.

ministrativo non viene attivato, con il conseguente blocco della amministrazione universitaria. E anche se lo sblocco dell'assegnazione degli incarichi non è ancora avvenuto il ridicolo viene raggiunto quando nell'assegnazione delle cattedre a tutte le università italiane lo scorso anno quella di Udine è stata dimenticata! A tutto ciò il Retto-

mendi. Uno degli emissari della famiglia racconta del tentativo di consegnare ai banditi durante un contatto, le batterie per la protesi auricolare, per consentire alla ragazza di udire qualcosa, ma anche quello era stato impedito, per paura che potesse trattarsi di registratori magnetici collegati con la polizia.

Insieme alla madre doveva essere liberata anche Annabelle, ma i rapitori dopo aver intascato i 500 milioni ne hanno chiesto altri 500 per la ragazza.

Era ricominciata la nuova affannosa ricerca di denaro. L'ingegnere Schild pur essendo facoltoso aveva già venduto i suoi beni in Inghilterra e la casa di San Raphael in Sardegna. Sembrava ancora più difficile poter trovare altro danaro. Stanotte per il rilascio abbastanza imprevisto, quando già circolavano voci sulla sua morte. Ha avuto un peso determinante l'intervento di Wojtyła?

Il procuratore generale di Cagliari, dottor Giuseppe Villa Santa nel corso di una conferenza stampa questa mattina ha rivelato alcuni particolari della vicenda. Ha affermato che per la liberazione della ragazza non è stato pagato nessun ulteriore riscatto; che in carcere si trovano già gli esecutori materiali del sequestro e i riciclatori del danaro; che uno dei rapitori parlava inglese e che una parte, 50 milioni del riscatto è stata già recuperata.

re, il padovano Bonsembiante, che nell'ateneo ha fatto solo sporadiche apparizioni, intervenendo in assemblea ha risposto evasivamente; è stato chiaro solo su un punto: se non finiscono le proteste, ha minacciato, mi dimetto, creando se è possibile, ancora più caos.

Vista la situazione gli studenti hanno allora deciso di bloccare l'università, organizzandosi in assemblea permanente.

Ieri è stata convocata una nuova assemblea: questa volta erano presenti, la stampa, le forze politiche (PCI e PSI) e addirittura il sindaco. Il rettore invece si è rifiutato di intervenire visto che non aveva dato alcuna autorizzazione alla «partecipazione di persone esterne all'ateneo» all'assemblea. Nonostante questo il dibattito si è tenuto ugualmente: questa volta le forze politiche si sono mostrate «sensibili» ai problemi dell'università udinese, hanno assicurato pressioni addirittura in Parlamento. Gli studenti allora hanno deciso di sospendere il blocco dell'ateneo, fino al 31 marzo. Se entro quella data non saranno state date risposte concrete alle proposte avanzate dagli studenti, l'Università udinese verrà nuovamente occupata. Nel frattempo, in questi giorni una delegazione di docenti e studenti si incontrerà con il ministro Valitutti, mentre un'altra solleciterà al presidente del consiglio regionale una soluzione ai problemi sollevati dal mancato funzionamento del Comitato tecnico amministrativo.

Ro. Gi.

Lettera a lotta continua

A proposito dell'Asinara, ovvero l'isola del diavolo

Dopo l'ultima rivolta, e la sua inattivazione, l'Asinara, isola del diavolo, scaduto l'interesse a causa dei trasferimenti dei compagni più prestigiosi che fanno cronaca, è risorta a nuova infamia.

Sicuramente noi non saremo mai arrivati là, se H. F. non vi fosse stato trasferito all'improvviso e all'insaputa di tutti.

Un compagno da Palmi ci avvisava della sua presunta destinazione. Alle nostre ripetute telefonate, ai nostri telex, la direzione o chi per essa, rispondeva col silenzio o negativamente, nel chiaro tentativo di seppellirlo vivo.

All'Asinara si arriva solo sulla motonave Campiello, che è del carcere. Da quando si sale al ritorno, spogliati di ogni effetto personale, si è in completa balia di polizia, carabinieri, finanza, guardie e cani-pozziotti, che sono la totalità della popolazione dell'isola.

L'Asinara oggi significa per i compagni prigionieri, un isolamento totale dal mondo esterno, e quindi un'impossibilità di controllo sull'operato delle istituzioni, non solo per scontati motivi logistici, ma per una chiara volontà politica di annientamento dei proletari prigionieri. E altro non desideriamo ne ci è possibile descriverlo.

Niente di più esplicito sulla situazione interna, che le parole di H.

...Ranicchiati sul letto perché qui non abbiamo tavolo, né sedie, né armadietti. Una cella nuda. Quattro brande che ci rubano tutto lo spazio. La biancheria e le poche cose che ci lasciano sistemate sul pavimento. Desolazione e dignità calpestate. Quest'isola è famosa per gli asinelli bianchi e il vento. E anche per la ottusità della brutalità gratuita, la dignità calpestate. Quest'isola non si trova in Europa ma nel più retrogrado Sud-America. E vi scorrazzano figure complessate, napoleonici in miniatura, personaggi che sarebbero da operetta se non avessero lasciato passare per nuocere...

Ti voglio raccontare la mia giornata di oggi, uguale a quella di ieri ed a quelle che si susseguono da quasi 5 mesi per la dozzina di proletari, figli di nessuno?, lasciati qui per giustificare la necessità della militarizzazione di quest'isola, che sarebbe anche bella, se non fosse umiliata da troppo cemento, ferro e fili spinati.

Alle otto la conta, ed entrano in cella una decina di guardie con in mano manganelli, che ostentano senza convincere o intimidire nessuno. Un quarto d'ora dopo l'ora di aria. Ti portano in una cella vuota e lì, sempre circondato da guardie con manganelli, ti devi spogliare nudo. Tu sei il nudo come un verme e loro palpano i tuoi indumenti. Poi ti devi girare, perché controllino che non nascondi un'arma nelle chiappe.

Ti rivesti e ti accompagnano in un cunicolo. L'aria la fai in compagnia di uno o al massimo due compagni. Passata un'ora, al massimo un'ora e mezza, ti riportano in cella, prima però ti devi risposgiare.

sottostare alla stessa umiliante cerimonia di prima. E così resti chiuso sino al mattino successivo, sino alla prossima uscita per l'aria. Ma non mancano altri spettacoli; alle 11, alle 16, alle 20, alle 24, entrano in cella a fare la conta, con i soliti manganelli...

La biancheria e gli indumenti razionati. I libri negati (ne puoi tenere al massimo tre, ma a me non ne hanno ancora dato nessuno)... e né fornello e nulla per poter cucinare, né specchio per pettinarti, nulla per farti la barba, l'obbligo della divisa, ridicolmente larga, informe, senza bottoni.

E quando li vedo con i loro manganelli, non posso fare a meno di ricordare che un anno e mezzo fa, qui, fummo massacrati in 70, ed io finii in coma all'ospedale... ma nessuno di noi s'intimorì. Continuiamo a lottare, conquistammo quegli spazi di vita e di socialità irrinunciabili alla nostra dignità. E per molto tempo ho sentito discorsi e letto proclami su ridicoli «poteri rossi»... Ed ora si riparte da zero, meno che zero. L'Asinara oggi si trova in Sud-America... E penso al salto che c'è da Palmi a qui. L'intelligenza scientifica al servizio del controllo sociale, la razionalità «social-democratica», che raggiunge i suoi scopi in modo «pulito», senza inutile spreco di brutalità... qui l'ottusità più cruda, la forza che sopperisce alla mancanza di razionalità...

Due facce di un medesimo regime... i mille volti e i mille mezzi che il capitale usa per salvaguardare i suoi privilegi. E guardo queste guardie con i loro manganelli e qualcosa del mio sguardo li turba, perché c'è sempre qualcuno tra i più giovani che abbassa gli occhi... E penso alle giustificazioni che possono avere. La miseria, una possibilità di uscire dal mondo dei vinti che è quello dei loro genitori, pastori e braccianti sfruttati da generazioni... no, non mi riesce di dare loro attenuanti. Dal momento che accettano di lavorare così, con manganelli in mano per costringerci a vivere come bestie, in quel preciso momento — pur nella loro ignoranza — essi scelgono di stare dalla parte dei «forti», dei padroni, di quelli che da sempre hanno sfruttato i loro genitori, le generazioni di pastori e braccianti, la loro classe, il «mondo dei vinti», vinti per la forza, quella forza che è simboleggiata anche da quel manganello che loro oggi ostentano qui...

Ma noi, qui, non siamo intimoriti. Ognuno di noi, per il solo fatto di essere qui, ha alle sue spalle una lunga storia fatta di NO! gridati con coscienza, rabbia e coraggio. Ma è duro. Difficile soprattutto. Quindici proletari sepolti in un angolo di Sud-America, dimenticati dai «democratici» e dai «rivoluzionari»...

H. F.
Loris F. e Valeria V.

L'inattualità di Antonicelli

Ovada, 6-3-1980

Cari compagni, recentemente l'Espresso è intervenuto a modo suo sulla vendita dei fondi rari della biblioteca di Franco Antonicelli. Conoscendo alcuni aspetti del-



la vicenda ed essendo nauseata per il modo in cui tale giornale l'ha esposta, ho ritenuto di intervenire con la lettera che allego e che vi pregherei di pubblicare. L'ineffabile rotocalco di «cultura» si è ben guardato dal farlo, ospitando invece immediatamente una pietosa «retifica» del sindaco di Torino, il quale, tutto teso a dimostrare che lui non c'era» non entra per nulla nel merito della questione e si limita a sostenere di non avere responsabilità sulla dispersione del lascito bibliografico (e letterario) di Antonicelli, in quanto nel 1974, quando il Senatore è morto, lui non era ancora sindaco (già, ma la vendita di cui si tratta è avvenuta nel 1980).

Considerate le posizioni che Antonicelli assunse negli anni cruciali, tra il '68 e la sua morte, sono convinta che l'operazione di distruzione di cui si è fatta carico la sua «famiglia» abbia trovato delle decisive connivenze a livello politico. A questo punto è chiaro che le carte Antonicelli, il quale non era solo un letterato finissimo ecc., ma il rappresentante della zona Mirafiori e un membro molto attento della Commissione Difesa del Senato (nei momenti più oscuri della nostra storia recente), possono aver fatto qualsiasi fine e di sicuro la loro integrità non può più essere in alcun modo garantita.

Su questa vicenda, ad un tempo squallida e dolorosa, ma anche politicamente grave, credo che Lotta Continua dovrebbe intervenire, non fosse altro per solidarietà con uno dei rarissimi uomini di cultura che ebbero un rapporto autenticamente generoso con i giovani del '68. L'inattualità della sua posizione va pienamente rivendicata di contro all'attuale cultura del compromesso e della compromissione.

Mimlia

Per l'alternativa non-armata e non-censurata

Cara Lotta Continua,

ho molte cose da dire. Troppe. Non so da dove cominciare. Prenderò il discorso alla larga, dalla Poesia. Un discorso sulla Poesia come l'avete tentato nel numero di domenica 16 marzo è lodevole ma ancora una volta mistificante. Proponete ancora Testi e Poeti proponete Testi il cui tono è an-

cora Sacro e Poeti con negli occhi ancora il Vate. Io D'Annunzio l'ho definito già una volta il Vate Closed. E ho visto da vicino a Castelportiano il vate di generazione Ginsberg e ho visto come ha saputo appropriarsi del palco e del microfono e dell'attenzione generale.

Io vado per strada a «fare» il discorso sul poeta. Mi metto per strada (Porta Portese, Piazza Navona ecc.) con un tavolino e poesie scritte su grossi fogli. Voglio solo che la gente le legga. Attiro l'attenzione con qualche trucco (fogli colorati, belle pietre per fermare i fogli).

Non so se io sono un poeta, quello che è certo è che «questo» (questa rappresentazione) è il poeta: è esibizione, è impudicizia, è fissa impotenza, è desiderio di comunicare con chiunque, purché questi sappia che parla a un poeta.

In fondo è sofferenza, è fallimento il poeta. Il poeta che ha successo è una contraddizione in termini. E tutto questo io non proponerò e non lo propongo come modello. Lo propongo come segno dei tempi. All'accantonaggio medievale è succeduto un accantonaggio intellettuale. Uno spicciolo d'attenzione, vi prego. E il sogno angoscioso di un Editore. E più aumenta la smania d'esibirsi e più aumenta la gente che ti butta giù dal palco, più hai necessità di parlare e più sono le mani che ti strappano il microfono: esibizionismo, malattia del nostro secolo, e connesse angosce da anonimato. Per poche Facce Elette, milioni di angosce poetiche anonime, milioni di solitudini condannate ad ascoltare l'epica solitudine del Poeta. Ed è in quelle solitudini vere, la vera poesia, inespresa, brutale poesia del nostro tempo infame.

Questa situazione, e questo discorso, mi ricordano il terrorista. Nel terrorista vero (voglio dire convinto, non pagato e non costretto) io ritrovo la stessa disperazione, esibizione di sé e isolamento, grandi pensieri, grandi sogni da comunicare e condanna al silenzio. In entrambi i casi, il poeta e il terrorista, saranno resi più poeta e più terrorista dalla politica di clausura. Perciò non credo alle iniziative tipo «chiamate Pinto 3131». Il terrorista non deve essere isolato perché è già isolato, non ha bisogno di sentirsi dire NO sempre più oceanici perché per lui il mondo è un solo cosmo NO. Il terrorista non ha bisogno di sen-

tirsi dichiarare colpevole perché si sente già colpevole per colpa d'altri. Il terrorista ha bisogno di una cosa sola. Di un motivo serio per deporre le armi. E questo motivo può essere uno solo: il serio tentativo di polverizzare il sistema associativo demofascista, di cui oggi col fallimento Caltagirotte, si celebra in silenzio l'apoteosi. Per fare questo non bisogna isolare nessuno, ma aggregare.

Bisogna creare un'alternativa non-armata ma bisogna che ci sia un'alternativa vera se si vuole che sia non-armata. E un'alternativa vera alla disperazione è quella che dà sfogo all'ansia, all'angoscia, all'esibizionismo, alle idee della base (ne abbiamo parlato anche a Berlino): è un'alternativa che comincia dalla non-censura. Abbiamo bisogno di un'alternativa non-armata e non-censurata.

A questo proposito devo ricordare la mia esperienza personale con Lotta Continua. Per circa 6 mesi ho portato al giornale degli scritti, accettando il fatto che potevano anche non essere presi in considerazione. Ma il giorno in cui ho portato un racconto, già ironico ed evasivo, per una rubrica evasiva (Immaginatevi il futuro) e me lo sono visto accantonare solo perché vi si parlava anche di merda (quella nella quale presumibilmente affogheranno i regimi che riescono a ingoiare e digerire tutto), allora, ricordando come perfino nella TV di Tito Stagno s'è tenuto un monologo di Benigni sulla merda, allora ho capito che anche voi del giornale non conoscete la strada per creare alternative e aggregazioni.

E' per questo che mi avete perso, e d'accordo che non sarà stata una gran perdita per Voi, ma è di queste piccole perdite che è fatta la crisi del movimento. Voi, i vostri Poeti, Mimmo Pinto, non create aggregazione ma esasperate solitudini. Avete ancora molta strada da fare verso la liberazione, liberazione vostra e liberazione degli altri per mezzo vostro. A Voi dedico per l'ultima volta una poesia. A nessuno potrei dedicarla meglio, questa. Voi siete questa grande stella rossa del passato: Qualche volta,

resta soltanto il ricordo di noi [stessi] gli altri ci vedono ancora ma noi siamo ormai scomparsi come stelle già scoppiate.

18 marzo 1980

Cane sciolto

il romanziere

Intervista con Renzo Paris

La scrittura è femminile...

Il nuovo interesse manifestato per il romanzo, e per il romanzo degli anni '80, è il punto interrogativo che abbiamo di fronte. Per tentare di dare una prima risposta abbiamo pensato di far parlare quegli autori che ci sembra abbiano dato i più interessanti contributi alla narrativa dell'ultimo decennio.

(Il precedente servizio in LC di domenica 9 marzo)

Massimo: Nell'introduzione a *Cani sciolti* scrivi: «Se l'andamento delle lettere appare di natura «romanzesca», vorrà dire che anche di quel romanzesco è fatta la cultura dei giovani militanti politici di base». Che intendi dire esattamente?

Paris: A quel tempo — il libro è del '73 — si voleva espungere il romanzesco dalla letteratura. Si facevano infatti esperienze come quella di Batestrini. Ora, io stavo nella realtà e volevo che questo mio stare, in qualche modo, si romanzasse... In me era forte il desiderio, certo non generalizzato, di ritrovare il gusto del romanzesco... A partire magari da una realtà tremenda, o squallida, co-

me poteva essere quella dell'impatto col mondo del lavoro e dell'insegnamento in un paesino... Per me, il romanzesco aveva un senso preciso. Il romanzesco nasceva da esperienze credibili e vissute.

Veneziani: Qual è stato il tuo rapporto con la scrittura? Cioè: fino a che punto ti identificavi coi personaggi?

Paris: Non ho mai avuto la possibilità di distanziarmi dai personaggi. Questa è una cosa che voglio chiarire... Il romanziere della seconda metà del novecento non sa quasi nulla del suo personaggio...

Veneziani: Ci sono, nei tuoi libri, personaggi tipici: i com-

Renzo Paris ha pubblicato quattro romanzi: *La stanza* (Carte segrete, 1971), *Cani sciolti* (Guaraldi, 1973), *Frecce avvelenate* (Garzanti, 1974) e *La casa in comune* (Cooperativa scrittori, 1977). Il suo ultimo libro è un saggio intitolato *Il mito del proletariato nel romanzo italiano* (Garzanti, 1978).

Descrivi la casa, dice Veneziani. Ci provo. E' un appartamento di due camere, a San Lorenzo, molto luminoso. Le pareti colorate da poco, lasciano affiorare la patina del tempo, che non è grattabile. Aggiungerò, per coscienziosità, che il pavimento è ovunque lucido e che le mattonelle, esagonali, sono quelle di cinquant'anni fa. Inoltre, in cucina, c'è una sontuosa credenza a muro.

Renzo Paris ci abita e ci si muove con apparente soddisfazione. Non sembrerebbe lo scrittore (cane) sciolto e avvelenato che nel '73 fece parlare di sé scrivendo, con tutta evidenza, di sé.

Quando uscì *Cani sciolti*, il titolo non mi invitava. Forse perché non ero ancora un cane sciolto. E loro, i cani, nel '73 erano già tanti: più che uscire da un gruppo si entrava in quel mare. Non posso tuttavia escludere che una molla della mia titubanza fosse anche l'invidia. Perché tutti quelli che conoscevo, quelli che si erano sottratti a quell'incastro di rituali che è un'organizzazione, mandavano un odore che, per comodità e malizia, chiamerò selvatico. Quell'odore, ovvero quell'esibire senza ritegno le proprie viscere e nevrosi, quella sorta di liberazione negativa, faceva a pugno col mio modo «ufficiale» di essere. E proprio per questo non potevo non essere attratto.

Invece è stato proprio quel libro che mi ha illustrato una condizione. La «povera foglia frale» abbandonata alle burrasche della storia, in quelle pagine tornava ad essere un individuo in carne ed ossa, incastrato nel quotidiano, solo, con amori difficili e una triste partecipazione alle cose. Diventava cioè maschera nota, riconoscibile delle nostre lettere.

Massimo Barone



Renzo Paris

pagni, il professore, le femministe...

Paris: Certo! Facevano parte della mia vita... Io divido la mia vita in due parti. Ho vissuto i primi quindici anni in un paese dell'Abruzzo. Poi sono venuto a Roma, dove mi sono formato intellettualmente, come compagno, eccetera... Sono due parti molto diverse. E, in effetti, due miei romanzi le rispecchiano: *Cani sciolti* è il romanzo della città e *Frecce avvelenate* guarda alla campagna... Sono due mondi e due ambienti. In entrambi, però, ho parlato di me, delle esperienze che ho avuto... Mentre altri scrittori, d'avanguardia, dovevano costruire una mediazione letteraria molto forte per arrivare alla fine, a fare del bovarismo, io mi trovavo ad essere personaggio e soggetto delle cose che raccontavo... Ma, nel '73, la vita del cane sciolto la facevo. E quindi parlavo di quella. Il romanzo, per me, era quasi un fatto personale, molto legato all'autobiografia, all'esperienza che conducevo in prima persona... Un linguaggio adatto alle cose raccontate. Questo linguaggio, in quel momento, mi sembrò quello parlato dalla piccola borghesia intellettuale, dalla quale ero circondato... Ma non ho voluto fare semplicemente un'operazione mimetica nei confronti di quel linguaggio. Quel linguaggio era una continuazione del mio rapporto con le cose...

Veneziani: In *Cani sciolti* affiora un omosessualità molto poetica, forse neanche tanto irrisolta. Esiste, secondo te, la possibilità di una scrittura omosessuale?

Paris: Il mio problema non è quello di trovare una scrittura omosessuale. Il mio problema, semmai, è quello di registrare attentamente... In *Cani sciolti* e in *Frecce avvelenate* sono registrate situazioni di amicizia, che diventa amicizia amorosa, che diventa rapporto complicato, e, allo stesso tempo, d'amore tra due uomini... Ma queste sono cose che si vivevano nel movimento... E, naturalmente, raccontar-

lo allora, era molto più scandaloso di quanto non sia oggi. Ma erano situazioni di fatto. *Cani sciolti* l'ho scritto perché un compagno, un mio carissimo amico, M.S., che anche Massimo conosce, mi aveva abbandonato... Sì, si può dire così forse. Mi aveva abbandonato, non lo avevo più visto, per un anno e mezzo. Perciò volevo assolutamente scrivergli delle lettere... Volevo fargli capire che tipo di rapporto con lui fosse il mio. Così è nato il romanzo. Per dargli una forma epistolare ho dovuto inventarmi un B, che risponde ad A...

Veneziani: ...Ma, c'è, per te, una scrittura omosessuale? E' una ricerca da fare o no?

Paris: Penso che la scrittura sia femminile comunque... Nasce dalla madre. Secondo me, il regno delle madri è il regno stesso dello scrittore. Quindi, in questo senso, la scrittura è stata sempre omosessuale e femminile.

Massimo: puoi dirci qualcosa di più sulla tua scelta di scrivere un romanzo epistolare?

Paris: Avevo soprattutto bisogno di cominciare a ridere. Il momento '68-'70 era terrorifico. L'ambiente era terrorifico. E la gente non poteva parlare dei propri sentimenti... Tutto ciò che riguardava l'io, il privato, e i sentimenti, doveva essere nascosto... Evidentemente, c'era una fase politica molto avanzata del super-io. Bisognava essere in un certo modo... E, d'altra parte, l'avanguardia aveva deformato la psicologia del giovane scrittore. Gli faceva scrivere cose in cui lo scrittore non c'era... Ricordate: c'era solo il dibattito sulla lingua, solo il problema della lingua. Lo scrittore sembrava appeso al reticolato del linguaggio. Non poteva agire... Ecco, in quel momento, io scrissi *Cani sciolti* proprio come una sfida... Volevo, assolutamente, cominciare a ridere. E il modo più piano, più adatto a ridere, alle origini stesse del romanzo europeo, mi sembrò quello del romanzo epistolare... Il romanzo epistolare nasce

E' fede, religiosità quella di Fromm che però non ha la a che fare con le religio che sono storicamente delemate, come egli stesso afferma. La sua è la fede di conoscenza che ha scorta radici dell'errore nell'alienamento dell'uomo dall'essere per l'«avere». Questa alienazione, il cui scotto è l'inciviltà, passa per lo sviluppo ricco della civiltà occidentale, e, in particolare, per la metà capitalistica nella quale alienazione dall'«essere» consuma definitivamente l'«avere». In questo Fromm rimane fedele al marxismo umanistico per la società dell'amore non è tolleranza dell'oppressione dello sfruttamento. Anzi, proprio queste hanno generato l'egoismo (che è il contrario dell'amore di sé) e la violenza si f

Ma il percorso che Fromm indica all'umanità — ormai limite della perdita dell'«essere» — è più complesso di quello tradizionale della moralità politica e sociale; ma non è il disimpegno, è andare oltre, è giungere. E' la strada su cui ognuno dovrebbe avviarsi — per il perseguimento di una vita, partendo da sé, dalla propria intelligenza e coscienza e a tica del recupero delle potenzialità d'amore, di luce della vita, di ricomposizione sistenziale con l'animo e all'utopia. Che non è l'assurdo dato che Fro si cala nella realtà del diano nel momento in cui minciamo ad agire nella spettativa dell'«essere» de il nostro «essere» immar

Per questo Fromm sulla impraticabilità della pratica dell'autoascolto, del recupero del linguaggio — esato, quello onirico pensier al contrario di Freud è — cordo con Jung — sa non si nasconde solo il chio dell'immondizia che la (che pure ognuno dovrebbe vere il coraggio di guardare se ma c'è l'antichissima sapienza dell'umanità, di quando povera di categorie astratte si esprimeva con i simboli sono i segni dell'orientamento del mondo che allora la sapeva decifrare perché era separata dalla natura da sé dal «rumore che tunde e stoltifica».

Reimparare il linguaggio menticato non significa tornare al primitivo, a una licità primordiale che non esistita; ma recuperare

dall'ambiente, dalla situazione. Li rispecchia.

Massimo: Sono d'accordo te su quella forma di terrame ai cui accennavi. Forse anche quello la narrativa di «impediti» spesso personaggi «impediti» tutti i sensi: ingorgati, di qualità ambigua e non agenzialmente I giovani di Tondelli avrebbero molto diversità. Se la galati non mi pa sciolti davvero, si amano per problemi, sono tanto narrativa delle cose. Che è successo, secondo tali. Che è giudizio dai della recanato un sima narrativa?

Paris: ...Questa cosa è fuori dell'amico caro da cui una gene tivo abbandonato, questa stanza di cui non avevo mai l'ato, è la vera origine del manzo Cani sciolti. Incontra vece uno della Guaraldi, a piacque molto il titolo. Gli

piccola antologia dalle opere di Erich Fromm, come invito alla lettura

L'amore salverà il mondo?

aver fede nelle possibilità dell'amore come fenomeno sociale, oltre che individuale, è fede razionale e la visione si fonda sull'essenza intima dell'uomo»
E. Fromm, *L'arte d'amare, Il Saggiatore, p. 166*



E. Fromm

l'altro sublimando il proprio (pag. 39).

Il mio io deve essere un oggetto di amore tanto quanto ogni altro essere. L'affermazione della propria vita, felicità, crescita, libertà è determinata dalla propria capacità di amare, cioè nelle cure, nel rispetto, nella responsabilità e nella comprensione. Se un individuo è capace di amare in modo produttivo, ama anche se stesso; se può amare solo gli altri, non può amare completamente (pag. 78).

Gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono anche incapaci di amare se stessi.

E' più facile capire l'egoismo se lo si paragona ad un morboso interesse per gli altri, come lo troviamo, ad esempio, in una madre troppo premurosa. Mentre lei crede di essere particolarmente attaccata al suo bambino, in realtà ha una profonda, repressa ostilità per l'oggetto del proprio interesse. E' eccessivamente premurosa, non perché ami troppo il proprio figlio, ma perché deve compensare la sua incapacità di amarlo (pag. 79).

L'amore è un'attività: se amo, sono in stato d'interesse attivo con la persona amata, ma non solo con lui — o con lei. Infatti sarei incapace di dedicarmi attivamente alla persona amata se fossi pigro, se non fossi in perenne stato di coscienza, di vigilanza, di attività. Il sonno è l'unica condizione adatta all'inattività; lo

stato di coscienza è quello in cui la pigrizia non dovrebbe trovar posto. La situazione paradossale per un gran numero di persone, oggi, è quella di essere mezzo addormentate quando sono sveglie, e mezzo sveglie quando vogliono dormire. Essere ben desti è condizione indispensabile per non annoiarsi e in verità, non annoiarsi e non annoiare è una delle condizioni principali per amare. Essere attivi nel pensiero, nel sentimento, con gli occhi e con le orecchie, durante tutto il giorno, evitare di perdere il proprio tempo, è condizione indispensabile per la pratica dell'arte d'amare (pagina 160).

Da Il linguaggio dimenticato:

L'inconscio è la condizione psichica che si verifica in uno stato di esistenza in cui abbiamo chiuso ogni comunicazione con il mondo esterno e non ci preoccupiamo più dell'azione, ma della nostra realtà individuale. L'inconscio è un'esperienza associata a una particolare modalità esistenziale — la monoattività, dalla quale derivano le caratteristiche stesse dell'inconscio. Al contrario, le peculiarità della coscienza sono determinate dalla natura dell'azione e dalla funzione di sopravvivenza tipiche dell'esistenza allo stato di veglia.

L'«inconscio» è tale soltanto in relazione al «normale» stato di attività. Quando si parla di «inconscio» in effetti si dice semplicemente che una esperienza è aliena da quello schema mentale che esiste quando si agisce; esso è quindi considerato un elemento evanescente ed estraneo difficile da cogliere e difficile da ricordare. Ma il mondo diurno è altrettanto inconscio rispetto alla nostra esperienza durante il sonno, che il mondo notturno rispetto alla nostra esperienza durante la veglia. Il termine «inconscio» è generalmen-

te usato soltanto dal punto di vista dell'esperienza diurna, e perciò non riesce a indicare che tanto il conscio quanto l'inconscio sono semplicemente diversi stati mentali che si riferiscono a diverse modalità esistenziali (pag. 34).

L'uomo moderno è quasi incessantemente esposto ai «rumori», della radio, della televisione, degli strilloni, della pubblicità, dei film, la maggior parte dei quali non educa ma ottunde la nostra mente. Siamo esposti alle menzogne razionalizzate e camuffate da verità, alle pure stoltezze che si celano sotto l'apparenza della superiore saggezza dell'esperto, al doppio senso, alla pigrizia mentale, o alla disonestà che parla in nome dell'onore o del «realismo», a seconda delle circostanze. Ci riteniamo superiori alle superstizioni delle civiltà che ci hanno preceduto e siamo continuamente soggiogati dallo stesso tipo di credenze superstiziose che si insediano sotto forma delle più recenti scoperte della scienza. Ci si deve quindi sorprendere se l'essere svegli non è esclusivamente una benedizione, ma anche una maledizione? Ci si deve quindi sorprendere se nello stato di sonno, quando siamo soli con noi stessi e possiamo guardare in noi senza essere disturbati dal rumore e dalle banalità che ci circondano durante il giorno, siamo in grado di sentire e di pensare più spontaneamente?

Questa è dunque la conclusione a cui si giunge: lo stato di sonno ha una funzione ambigua. In esso, la mancanza di contatto con la civiltà fa affiorare la nostra parte peggiore e quella migliore; perciò, quando sognamo, possiamo essere meno intelligenti, meno saggi e meno discreti ma anche migliori e più saggi che non nella nostra vita di veglia (pag. 40).

a cura di Sara Zanghi

Opere di E. Fromm tradotte in italiano:

Grandezza e limiti del pensiero di Freud; L'umanesimo socialista; Crisi della psicoanalisi; Anatomia della distruttività umana; L'arte di amare; Marx e Freud; Fuga dalla libertà; Psicoanalisi della società contemporanea; Psicoanalisi e religione; Dogmi gregari e rivoluzionari; Il linguaggio dimenticato; La rivoluzione della speranza; Psicoanalisi dell'amore; Dalla parte dell'uomo; La missione di S. Freud; Può l'uomo prevalere?; Il cuore dell'uomo; Avere o essere?



tere attivo dell'uomo; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso d'isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità. Sembra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due (pag. 35).

Che cosa dà una persona a un'altra? Dà se stessa, ciò che possiede di più prezioso, dà una parte della sua vita. Ciò non significa necessariamente per l'altra, ma che le dà ciò che di più vivo ha in sé; le dà la propria gioia, il proprio interesse, il proprio umorismo, la propria tristezza, tutte le espressioni e manifestazioni di ciò che ha di più vitale. In questo dono di se stessa, essa arricchisce l'altra persona, sublima il senso di vivere del-

proposte dei mass media... Altrimenti il più bravo di tutti è il direttore del settimanale, che ha tante bachechine su cui esporre merce... Lo scontro di generazione è sempre esistito, d'accordo, però i romanzi generazionali mi sembrano costruiti soprattutto dalle case editrici... In questo senso, Tondelli è senz'altro più costruito di Palandri... A me semmai, fa rabbia che si legga pochissimo. Landolfi e quasi niente Delfini, che sarebbe invece da ristampare. Perché era un personaggio, anche lui.

Massimo: *Che stai scrivendo adesso?*

Paris: *Da due anni sto scrivendo un romanzo... C'entra molto con la psicoanalisi. Sono stato un asino con uno junghiano e mi sono accorto che c'erano molte cose da chiarire. Il mio*

super-io d'una volta è stato, in qualche modo, spezzettato... Il personaggio del romanzo che sto scrivendo è uno che rimuove tutto. Qualsiasi cosa gli succede, lui, per paura, la rimuove; e finisce col rimuovere una cosa importantissima, che è al centro del romanzo.



Renzo Paris al festival di poesia di Castel Porziano.

110 referendum

PALERMO. Domenica 23 alle ore 10 al cinema Imperia manifestazione del partito radicale sui 10 referendum per una primavera di pace e libertà. Interverranno Geppi Rippa segretario nazionale del partito radicale e Franco Roccella, deputato radicale. La manifestazione è organizzata dall'associazione radicale di Palermo, vicolo Castelnuovo 17.

NAPOLI. Lunedì 24 alle ore 15, presso la sede dell'associazione radicale di Portalba, via S. Maria La Nova 32, assemblea organizzativa per i 10 referendum. Interverranno: il segretario regionale del PR della Campania Alessandro Dionisio e il tesoriere regionale Enzo Rocca.

GIOVEDÌ 27, in fila per i 10 referendum. Marcia di apertura della campagna referendaria dal Museo di Napoli fino ai punti di raccolta delle firme di Napoli centrale (piazza S. Domenico Maggiore, via Roma, via Chiaia, via dei Mille) alle ore 15.30. Per informazioni rivolgersi al PR della Campania in via S. Maria La Nova 32, tel. 081-313639 - 313894.

NUORO. Partito radicale cerca urgentemente compagni di tutti i paesi della provincia disposti ad essere primi firmatari dei 10 referendum nei propri comuni e pretura. Comunicare urgentemente con Bruno Marongiu, via Martiri della Libertà 114, tel. 0784-31862.

riunioni

LUNEDÌ 24 ore 20, presso il CENDES, via della Consulta 50, si riunisce il coordinamento cooperativo «Nuova Sinistra» del Lazio.

FIRENZE. Lunedì 24 alle ore 21.30 alla casa dello studente in viale Morgagni, riunione di tutti i compagni di LC per il comunismo. Odi: discussione sulle centrali nucleari e sullo stato atomico.

ANCONA. I compagni di LC per il comunismo si riuniscono domenica 23, ore 16.00, presso la sede del PR in via Montebello 99.

vari

NAPOLI. Lunedì 24 alle ore 15.30, alla mensa dei bambini proletari in vico Cappuccinelle 15, conferenza stampa per la presentazione del libro bianco sul rapporto nocività assenteismo, ristrutturazione,

licenziamenti all'Alfasud, promossa da un gruppo di operai e delegati dell'Alfasud, coordinamento di lotta e controinformazione di Pomigliano d'Arco, Medicina Democratica. Interverrà il CdF Alfasud, la FLM di Napoli e Magistratura Democratica.

personal

PER Nadia di Venezia. Anch'io preferisco continuare a vivere (per quanto possibile) i miei sogni piuttosto che accettare questa realtà illusoria e pazzesca. Purtroppo quando entri in un manicomio è difficilissimo uscirne: è molto più facile diventare pazzo ed accettare la situazione. Per ora, però, io ho ancora bisogno della camicia di forza perché altrimenti urlo spaccato tutto, cerco solo di liberarmi! Se vuoi, possiamo parlarne, tentare insieme di organizzare un piano di fuga (non dalla realtà, ma da questa realtà). Comunque, è indispensabile tenerci in contatto, se non ci distruggono... Betrone Luigi (Baffo), via A. di Bernese 1 - 10145 Torino.

PER Nadia di Venezia. Mi chiamo Walter anch'io mi trovo nelle tue stesse condizioni. Sono di Trieste, telefonami al 040-826773, sabato 22 o domenica 23, dalle ore 10 alle 12. Ciao.

PER Klen '80, telefonami tutti i pomeriggi alle ore 16 al 06-34050629, Daniele '75.

34ENNE omo-operaio né reduce, né guerriero, molto solo, deluso, inabile alla pace dei sensi e all'equilibrio della vecchiaia, cerca compagno su cui sferrare un poderoso attacco di primigeno amore. Per immediato contatto scrivere a: Passaporto E-838495, fermo posta centrale - Frosinone.

collettivi

OSTIA. Si è formato il collettivo Jean Genet. Nasce come movimento di un quartiere nel quale non è mai stata presa prima un'iniziativa omosessuale. Tutti gli omosessuali del litorale o interessati che si riconoscono di sinistra sono chiamati a contattarci tramite annuncio in quanto non abbiamo ancora una sede. Siamo felici di ricevere consigli da collettivi italiani come apporto di esperienza. L'invito è aperto alle compagnie femministe dividendo obiettivi comuni. Per la posta scrivere a C.I. 13154005 F.P. Lido Centro Roma.

Si STA formando a Sassari un collettivo di liberazione sessuale. Ci vediamo tutti i giovedì alle ore 21 nella sede dell'AIED

in via Carmelo 8, telefono 235027. Pensiamo che trovarsi per conoscersi, parlare e darsi un po' di forza, di serenità, abbia ancora molta importanza. Aspettiamo tutti e tutte con gaya trepidazione.

SI E' costituito a Reggio Calabria un collettivo femminista. Tutte le compagnie interessate possono rivolgersi a Giulia 22946, Rossana 96465, dopo le 21.

concerti

DOMENICA 23 alle ore 17.30 al Palazzetto dello Sport a Vittorio Veneto, concerto del FUNRA-ARRESTA, unico concerto nel Triveneto. Ingresso L. 2.500 organizzato dal Collettivo comunicazione sonora.

MILANO. Radiografia organizza per domenica 23 alle ore 15.30, un concerto del gruppo «The free union», con musica rock, reggae e italiana varia, alla Comune Baires in via della Commenda 35, ingresso L. 1.000.

radio

ROMA. Radio Spazio Aperto 98,100 mhz, sabato alle ore 16.30 riprende il corso su Marx con Bruno Morandi ed un gruppo di lavoratori e studenti. Il corso è stato interrotto la settimana scorsa per motivi tecnici.

RADIO Cicala (98,9 mhz) di Pescara dall'11 marzo ha aumentato sensibilmente la sua potenza e ora la si può ricevere anche nei paesi limitrofi. Siamo infatti ricevendo telefonate da Montesilvano, Francavilla, Chieti, Città S. Angelo, Manoppello, S. Valentino e Cappelle. Dai primi di aprile vogliamo iniziare, con scadenza settimanale, un programma su situazioni di lotta e non dei paesi. Pertanto invitiamo tutti i compagni non solo a segnalarci da dove si riceve Radio Cicala, ma anche a mandarci in sede le informazioni sui loro paesi. Scrivere alla Casella Postale 113 di Pescara o telefonare in radio (085-28116, Radio Cicala).

antivirus

INZAGO (MI). Sabato 22 e domenica 23: raduno di primavera. Sabato ore 21 ci sarà un concerto, domenica alle 14: bicicletta ecologica, dalle 17 in poi concerti rock-blues, ecc.

DOMENICA 23 marzo alle ore 9.30 presso la Casa dello Studente di largo Fraccareta a Bari, riu-

nione del coordinamento regionale pugliese antinucleare. Tutti i comitati locali e le organizzazioni che aderiscono al Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche sono invitati a partecipare alla costituzione di questo coordinamento. Si discuterà anche della commissione nazionale del 29 c.m. che si terrà a Roma presso il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Non siamo riusciti a metterci in contatto con i compagni delle provincie di Taranto e Brindisi: fatevi sentire in occasione di questo coordinamento.

BARI. L'assemblea del 18 marzo nella casa dello studente, ha deciso la costituzione del comitato base antinucleare. Quindi ci riuniamo una volta a settimana, il mercoledì, alle ore 20 alla Libreria Cooperativa in via Garruba 100. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

IL COLLETTIVO antinucleare ecologico autogestito catanese - Centro di informazione antinucleare, si riunisce ogni lunedì alle ore 20,15 nella sede del PR di via Oberdan 73 (secondo piano) a Catania.

TARANTO. Giovedì 27 alle ore 18, presso la sede centro, assemblea-dibattito su: FIAT-Italsider, per l'organizzazione operaia.

MILANO. Le idi di marzo sono ormai concluse, ma Caesar non è ancora morto. Per questo gli anarchici della Statale si ritroveranno martedì 25 marzo in viale Monza 255, per discutere, in forma pratica e concreta, una possibile politica di intervento nell'università per farla finita con i vari Cesari e Augusti di turno. La riunione è alle 18.

CATANIA. Domenica 23 alle ore 10, al Palazzo Valle, coordinamento contro le tossicodipendenze. Interverranno: Di Jeso e Colosio.

pubblicazioni

AL GIUSTO sfogo di Angelo Quattrocchi su LC di sabato e domenica scorsi, risponde con una proposta. I micro editori a Roma, per quanto ne so, sono

Stampa Alternativa (Marcello Baraghini), Fallo! (Angelo Quattrocchi) e Altra Stampa (Enrico Tedeschi). Tutti per un motivo o l'altro, hanno i loro problemi. Ma il loro più grande problema, a mio avviso, è la distribuzione, e il più grande problema della distribuzione è che ognuno se la fa per proprio conto con la logica conseguenza che non riesce a sostenere il ritmo e le spese per rimanere in attivo. Propongo, nel rispetto delle proprie autonomie editoriali, di unificare la distribuzione, ma anche unificare i pro-

grammi editoriali nel senso di programmare i formati, le uscite, le numerazioni, i colori, il tipo di stampa, l'acquisto della carta, la tipografia, l'alleggerimento, ecc. Propongo insomma di cooperare per non morire o far morire (di droga, di aborto, di fame, di mancanza di energie, di avvelenamento, di medicine, di ignoranza, di infelicità). Meglio seguire le leggi di mercato che sparire. O, no? Enrico Tedeschi, Altra Stampa C.P. 10 - 00125 Aclia (Roma).

donne

NAPOLI. Martedì 25 alle ore 16, riunione dei collettivi femministi in via Mezzocannone 16.

cerco o ti

CERCASI assistente sociale per clinica privata. Lasciare recapito sul giornale o telefonare al 074-22960 e chiedere di Alfredo.

CERCO stanza in zona centrale, tel. 06-539364 dalle 21 in poi, Elisabetta.

CERCO tre compagnie, a Torino, disposte a dividere spese in alloggio nella cintura torinese a mezz'ora dal centro con comodità autobus, tel. 011-906155, ore 20, eccetto il venerdì. **SIAMO** una giovane coppia che cerca urgentemente casa a Roma o dintorni, disposti ad offrire lire 100 mila mensili, tel. 00492331-16631, Giannina o Enzo, possibilmente ore 9-10, oppure ore pasti.

NEL periodo di Pasqua vado in Germania. Non conosco niente e nessuno, se qualche compagno ha la possibilità di ospitarmi, anche in sacco a pelo, e farmi conoscere altri compagni, rispondere con annuncio e presto, Francesco.

HO 19 anni e sono studentessa di psicologia, ho urgente bisogno di lavorare. Eseguo lavori di copia, cura a macchina (anche tesi di laurea) al proprio domicilio, tel. 081-941536, Tiziana.

VENDO Citroen 2 cv del '75 a lire 1.500.000, tel. 095-611256, ore 14.30-15.30 o sera.

PER sopravvivere mi arrangio facendo piccoli lavori di artigianato, un po' di tutto. Lavoro da sola, per questo vorrei conoscere compagni nelle mie stesse condizioni, con la voglia e l'esigenza di lavorare insieme. Ciò che faccio non voglio più che sia solo un mezzo per tirare avanti, ma soprattutto

espressione creativa di ciò che sono e che mi dia di più in questo senso. Una compagna di Roma. **A TUTTI** coloro che sono interessati alla conoscenza della lingua russa: corso accelerato della durata di tre mesi a partire dal 20 marzo, presso l'università degli studi di Messina, facoltà scienze, organizzato dall'Associazione Italo-URSS di Messina, nel quadro delle proprie attività. Le iscrizioni sono aperte tutti i pomeriggi dalle 17 alle 19 presso la sede dell'Associazione in via Cesare Battisti, is. 314, n. 13.

CERCO una o due camere ammobiliate più servizi, in qualsiasi zona di Roma, anche periferia, sono disposti a pagare lire 350 mila, tel. 06-6613691.

STUDENTE impartisce lezioni di francese e spagnolo, Franco 06-5111392 (ore pasti). **VENDO** Lambretta 200 cc a lire 400 mila trattabili, tel. 06-4377646, Marilù. **OFFRO** 1.000 lire a disco per registrare jazz, blues, avanguardia, fornisco cassette, tel. 06-4759229, ore pasti, feriali escluso il sabato.

CERCO disperatamente lavoro. Sono muratore e pittore edile con lunga esperienza, ripulisco appartamenti, intonaci, soppalchi, posa in opera di ceramica, tel. 06-8314877, chiedo di Samuele.

SONO disposta ad assistere figlio di compagne che in cambio mi offrano vitto-alloggio e piccolo compenso. E' abbastanza urgente perché voglio andare via di casa, telefonare ore pranzo al 011-4473604 chiedendo di Lucia (non specificare il motivo). Sono disponibile anche ad andare in altre città, meglio se Torino, Firenze, Roma.

LAUREANDA in scienze biologiche e psicologia, da lezioni a studenti scuole medie a prezzi popolari. Roma, piazzale delle Provincie, tel. 06-4248014, Marina o Patrizia.

DO' LEZIONI di pianoforte, chi è interessato telefonare a Davide 06-5420434, ore pranzo.

VENDO moto Morini 50 ZZ in buono stato a lire 250 mila, tel. 06-870217, ore 14.30-15.30, Francesco.

VENDO unibloc Ignis (la vello inox m. 1.10 più lavastoviglie), lire 250 mila trattabili; salopette skibue imbottita tg. 40-42 a lire 10 mila; montone rovesciato tg. 40-42 a lire 100 mila; cappotto tg. 42 a lire 25 mila; giacca pelliccia, tg. 42-44 a lire 30 mila, tel. 06-3455291 (sera) a Nicoletta, se non ci sono lasciare numero telefonico.

A TE, prossima amica di mia figlia, che sei giovane e amante della vita, io offro una casa, del cibo, uno stipendio e l'uso responsabile della macchina: telefonami quando vuoi al 06-6772589.

AVVISO AI LETTORI
Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

b
ML
«L
to
sic
lun
nal
Cal
Ste
Ste
ha
le
stre
Ceil
Cher
altri
ma
o
cale.
To
l
nario
estret
front:
bile
bricio
mano
go in
sciatc
calo
sibile
rare
re l'
si, de
Roma
In
Miche
re de
conce
E'...
(ride)
molto
me fu
si rea
succes
mome
sto è
non s
a intere
Tu
e
quinte
solo,
(Forch
Tebic;
avete
Io h
grand
con G
ho av
io ste
'89 av
10 mu
vorato
chestr
è poss
band,
te im
que q
perché
gratuit
re, si
vare e
fare t
questo
una s.
Rudd
ghi, c
amici,
insiem
tuare
ro. In
John f
o 4 pe
il lavc
compos
E de
ne dici
tre che
to che
rati -
rapport
prove?

«La foresta nello zoo», terzo appuntamento dei concerti di «Un certo discorso musica» sarà al Teatro dell'Opera di Roma lunedì 24. Si tratta di una session eccezionale: Steve Lacy, John Tchicai, Steve Mc Call, Roswell Rudd, Kent Carter. A noi Steve Lacy ha detto che...

Steve Lacy è nato nel 1934, ed ha lavorato all'inizio in orchestre dixieland, in seguito con Cecil Taylor, Gil Evans, Don Cherry, Roswell Rudd e molti altri. Attualmente, in realtà da molti anni, ha un suo quintetto, ma continua ad essere aperto ad ogni tipo di esperienza musicale.

Io l'ho conosciuto ad un seminario, e mi ha colpito di lui l'estrema tranquillità con cui affronta le cose, sempre disponibile a dare consigli, senza un briciolo di alterigia, così, alla mano. L'ho visto ieri nell'albergo in cui stava, e mi ha rilasciato questa intervista. Ho cercato di correggerla il meno possibile perché non riesco a separare il suo buffo modo di parlare l'italiano, di costruire le frasi, dal suo personaggio. Roma, 20 marzo 1980

In Italia delle strutture pubbliche si sono decise a stanziare dei fondi per una serie di concerti jazz. Che ne pensi?

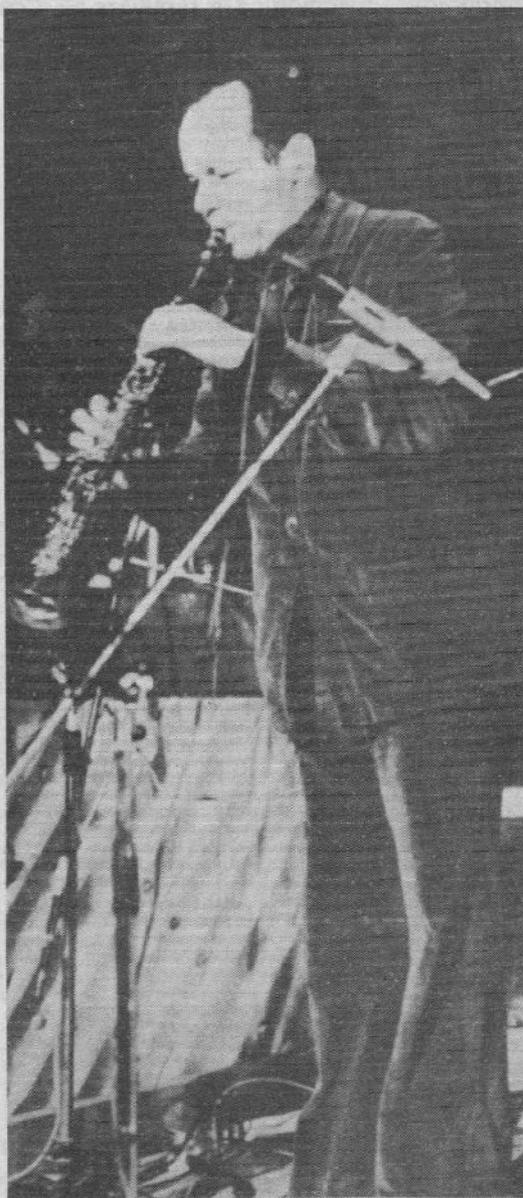
E'... ehm, un colpo di stato (ride). Beh, mi ha sorpreso, è molto interessante, vediamo come funziona ed in quale spirito si realizza la cosa, e che cosa succede dopo: se è una cosa momentanea o se continua, questo è da vedere; io non lo so, non sono un esperto in politica; ma è comunque una cosa molto interessante da seguire.

Tu che non ti esibisci generalmente con l'orchestra, ma in quintetto, in duo o addirittura da solo, come ti sei trovato, sia con l'orchestra che con R. Rudd, J. Tchicai, e che tipo di lavoro avete fatto?

Io ho fatto molte cose con una grande orchestra: ho lavorato con Gil Evans per 10 anni, ed ho avuto delle grandi orchestre io stesso, anche qui a Roma nel '69 avevo una quasi-big-band di 10 musicisti, ed a Parigi ho lavorato 5 o 6 volte con una orchestra di 49 elementi. Quando è possibile io lavoro con le big-band, ma mi è economicamente impossibile mantenerle. Dunque questa opportunità è buona perché abbiamo una big-band gratuitamente, e si può lavorare, si può scrivere per loro, provare e suonare con loro, si può fare una trasmissione e tutto questo non mi costa niente. E' una situazione ideale. Roswell Rudd e Tchicai sono dei colleghi, dei «partners» e vecchi amici, abbiamo lavorato molto insieme e non è un problema attuare una collaborazione con loro. In questo caso specifico John fa un pezzo, Roswell fa 3 o 4 pezzi, io due pezzi, e quindi il lavoro, le responsabilità di composizione, sono divise.

E dei musicisti della Rai cosa ne dici, ti sei trovato bene, oltre che professionalmente — dato che sicuramente sono preparati — anche come persone, nei rapporti che avevate durante le prove?

...Questa volta il Jazz ha fatto un colpo di stato



Steve Lacy

Io ho lavorato con loro anche l'anno scorso, ed era magnifico, li ho trovati molto bravi, e ve ne sono alcuni al loro interno che sono veramente più che preparati, sono capaci, e sono realmente aperti a fare nuove esperienze musicali, e questo l'ho trovato fantastico, perché è un'organizzazione burocratica, ma comunque lì dentro ci sono delle persone umane, aperte e capaci; quindi è formidabile per me lavorare con loro. Questa volta poi li ho trovati anche migliori perché loro hanno lavorato e fatto esperienze con Gil

Evans, Archie Shepp, Enrico Rava e gli altri, ed ogni esperienza fa crescere l'appetito progressivo di questa orchestra, che diventa una cosa nuova, si modifica.

Conchi tu inviti a sentire il quintetto che farete lunedì, perché ci saranno cose interessanti.

Sì, certo.

Anche perché io, e come me molti altri giovani, non ho avuto la possibilità di sentirti prima, a parte i dischi con Gil

Evans, in una grande orchestra, e penso che la differenza sia grande perché in questo caso sei tu il leader, o, almeno, uno dei tre.

Sì. Io, in maniera indipendente. Io comincio da zero e faccio a modo mio, e non è come la scrittura di Roswell, né come Gil Evans, né come nessun altro: è una cosa indipendente.

E' chiaro. Qualcuno ha parlato della tua come di un'improvvisazione geometrica, perché sei molto razionale quando improvvisi; anche nell'uso dell'orchestra si noterà questa tua caratteristica peculiare?

Quello che farò con loro lunedì è una cosa modesta, non è una cosa grandiosa; l'anno scorso abbiamo fatto una cosa un po' più grande (credo che voglia dire lungo, ndr), questa è una cosa più modesta e non ci sono grandi cose. Mi piacerebbe avere l'opportunità di fare tutta una serata, così potrei avere una varietà di pezzi: brevi, lunghi, svelti, lenti. Lunedì faccio un solo pezzo per loro, ed una cosa specifica, senza tendenze, individuale.

Va bene. Un'ultima cosa: tu fai moltissimi dischi, sei uno dei jazzisti che ne fa di più; è difficile quindi scegliere. Quali con-

sigli ai lettori? Due tre dischi che tu senti più importanti.

L'ultimo Black Saint: «Troubles» con il quintetto; è molto importante per me perché è la prima volta che ci sono canzoni mie; l'utilizzo della voce in questo disco è caratteristico di quello che voglio fare con il quintetto e con la voce. C'è anche un altro disco, doppio, che uscirà ad aprile, della casa svizzera étude (?) e si chiama «The wai»: è un doppio con il ciclo cinese che abbiamo fatto integralmente. E' la prima volta che questo ciclo compare su disco, e noi ci abbiamo lavorato per un sacco di anni. Questi dischi mi sembrano importanti.

Scusa... il ciclo cinese...?

Sì, si chiama Tao, viene da Lao-tze, ed è un ciclo di sei canzoni con quintetto e voce.

Con Irene ed il quintetto con cui lavori abitualmente?

Sì, ed in aprile faremo una tournée in Italia, anche a Roma.

Sai già in quale locale?

Sì, il St. Louis, verso la metà di aprile (sabato 12 alle 21,30 e domenica 13 alle 17,30, ndr).

Ti ringrazio e... a lunedì.

A cura di Marco Tocilj

I concerti di «Un certo discorso»: un primo bilancio

Lunedì 24 alle 21 si terrà al teatro dell'opera di Roma, il terzo dei concerti di «Un certo discorso» (trasmissione che va in onda tutti i pomeriggi dalle 15,30 alle 17 su Radiotre); il concerto vedrà la presenza dei tre leader-compositori: Roswell Rudd (trombone), John Tchicai (sassofoni), Steve Lacy (sax soprano) — di due solisti invitati — Kent Carter (contrabbasso) e Steve Mc Call (batteria) — e della big band della Rai.

Penso che si possa cominciare a verificare la riuscita dell'iniziativa, che vede coinvolti due Assessorati alla Cultura, quelli di Roma e Venezia, la Rai Radiotre e, come collaboratori, la rivista dell'ARCI «Laboratorio musica» ed il Teatro dell'Opera di Roma.

L'iniziativa è buona: dare a dei musicisti la possibilità di lavorare con un'orchestra di 16

elementi non è cosa da poco, ed anche il programma, nonostante la presenza di musicisti di provenienza assai lontana tra di loro, ha una sua coerenza, un suo filo conduttore nel rapporto tra avanguardia e tradizione. Il jazz, dopo l'esplosione dissacratoria degli anni '60, si guarda indietro e scopre dei materiali che sono e saranno sempre freschi, tali da poter essere rivisitati dai «moderni» con ottimi risultati. Anche il fatto che tutti i concerti vengano eseguiti sia a Roma che a Venezia (Mestre) è cosa importante, e anzi verrebbe da dire «ma perché non in tutte le grandi città»? Se questo è impossibile si potrebbe almeno pensare ad una grande città del sud, che è sempre quello più bistrattato dai «signori della cultura». Comunque chi è assente ai concerti se li può sentire alla radio una decina di giorni dopo.

Il pubblico, specialmente quello più giovane, è accorso in massa, ed anche se si ha l'impressione che la maggior parte non avesse che un ascolto superficiale, il fatto è positivo e può portare ad una voglia di approfondire l'ascolto.

Unico neo, paradossalmente, la musica, almeno quella che si è sentita nelle due volte precedenti: non che fosse cattiva musica, anzi... ma tutto sommato niente di nuovo, soprattutto per quanto riguarda gli arrangiamenti. Ma forse questo è davvero chiedere troppo.



Dalla Chiesa: scusi, ma allora è una mania!

Maurizio Cassetti è l'autore; «Le carte di Alfonso Ferrero Della Marmora» è il titolo; il volume è pubblicato sotto il patrocinio del comitato piemontese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano; anno di pubblicazione 1979. Un libro enorme di 1.160 pagine; del peso di 1.600 kg; 17x24 di formato con una copertina chiara.

Un'opera monumentale come solo gli storici affezionati alle storie patrie, alle grandi famiglie, agli uomini illustri, sanno fare; una razza di storici che credevamo estinta ed invece eccoci qui; di fronte a un migliaio di pagine di telegrammi, dispacci, lettere, missive e comunicazioni indirizzate ad Alfonso Della Marmora e, da lui, ad altre persone.

Alfonso Della Marmora, chi era costui?

Domanda più che legittima. A tutti quelli che sono stati a scuola è meglio noto come Alfonso Lamarmora, piemontese, generale, fondatore del corpo dei bersaglieri, «eroe» della guerra in Crimea, importante personaggio della vita politico-militare del Piemonte negli anni dell'Unità.

Nel suo carteggio privato si muovono giovani scapestrati a cui bisogna dare una tiratina di orecchi spesso (sempre, assegni molto alti), dame di corte, matrimoni combinati, eredità. Ma un nome, tra tutti quelli apparsi, ci è sembrato particolarmente degno di nota. Parliamo del generale Camillo Della Chiesa Della Torre.

Un antenato del nostro contemporaneo Carlo Alberto.

Dunque se sono gli stanchi teorici del marxismo a parlare di « involuzione autoritaria dello stato », i documenti di Camillo Della Chiesa Della Torre pongono invece a noi il problema che, oltre ai fatti oggettivi, si possa fare un esame psicologico di quello che oggi il nostro generale Dalla Chiesa fa: forse nella costituzione dei corpi speciali, nella repressione c'è una componente personale, una mania di famiglia, una follia ereditaria che affonda le proprie radici negli anni eroici del Risorgimento. Infatti, Camillo Della Chiesa Della Torre (come il suo futuro discendente) si occupa di repressione, si occupa anche lui di un corpo speciale che però non riuscirà mai a realizzare (anche se nei dispacci di Lamarmora ne appare il nome: « guardia nazionale mobile » (laddove per « guardia nazionale » si intendeva il corpo speciale che i piemontesi costituivano con la partecipazione dei « locali », una volta « conquistata » una nuova zona).

Ma veniamo ai dispacci. Abbiamo preso tutti i dispacci in cui è citato il generale Camillo Della Chiesa Della Torre e abbiamo seguito le sue vicende tra gli anni che passano fra il 1861 e il 1865.

All'inizio siamo nel periodo successivo alla conquista dell'Italia meridionale da parte del Piemonte; c'è il problema del brigantaggio; Camillo Della Chiesa Della Torre è già in prima linea.

1861, novembre, giorno 21 - (dispaccio a Lamarmora in cui si riferiscono opinioni che riguardano il generale Della Chiesa).

1861, novembre, giorno 21 - (dispaccio a Lamarmora in cui si riferiscono opinioni che riguardano il generale Della Chiesa).

Sogno di tutti i padri è che i figli riescano là dove loro hanno fallito. E così Camillo Della Torre Della Chiesa sarà contento del suo discendente Carlo Alberto. Camillo — questo racconta l'articolo — si ritrovò, tra il 1861 e il 1865, nel bel mezzo della lotta al brigantaggio. E, siccome faceva il generale, ebbe l'idea brillante di costituire una « guardia nazionale mobile », un corpo speciale insomma. Il generale Camillo, però, coi superiori non fu fortunato. E allora? Niente. Ma nell'« involuzione autoritaria dello stato » — quella che noi abbiamo sotto gli occhi con, il generale Carlo Alberto — ci sarà per caso una componente « psicologica e familiare »? Così sembra



sa): «...non ha ritenuto necessario recarsi a Potenza, ritenendo che il generale Gabet sarebbe stato sufficiente. E' rammaricato che il governatore abbia ripetuto che L. (cioè Lamarmora; ndr) era sorpreso ch'egli non fosse in Basilicata. Dal generale Cialdini fu inviato in Calabria per ristabilire l'ordine».

Dunque, all'inizio della nostra storia, il generale Della Chiesa — come il suo discendente — è già in prima fila fin dai primi tempi della lotta al brigantaggio.

Ma il mestiere del repressore non è così facile. Le gelosie che ci sono tra generali non tardano ad emergere anche dalle lettere di Lamarmora.

Siamo sempre nel 1861, ma questa volta l'11 novembre (nel dispaccio si riferisce cosa il generale Della Chiesa va dicendo): « Spiega il suo operato nella lotta contro i briganti. E' torturato per il malcontento di L. riguardo a lui. Accuse di L.

verso di lui per aver usato troppo rigore contro i briganti. Nelle sue decisioni per ristabilire l'ordine ha sempre usato solo la massima energia. Arrivo della lettera di L. e della notizia che il giudizio negativo di L. su di lui era stato riferito al Ministero.

I suoi 32 anni di servizio avrebbero dovuto garantirlo da rimproveri acerbi (l'aggettivo leopardiano denota, nell'antenateo Camillo, una cultura umanistica che forse manca al discendente; ndr) e immeritati che lo addolorano ».

Ma i dispiaceri per l'antenato Camillo non sono finiti.

Siamo sempre nel 1861, 25 dicembre (questa volta lo scrivente è un altro generale: Alessandro Della Rovere): « Affare Della Chiesa: spetta a L. decidere: Cialdini non ha grande stima per Della Chiesa; eventuale sospensione di questi... ».

Dunque il generale Della Chiesa alla fine del '61, è già diventato un caso; ma lui tira dritto e continua la lotta contro i briganti. Il 1862 però riserva a Camillo Della Chiesa ben più amare sorprese. Vediamo come maturano i fatti.

1862, gennaio, giorno 31: « Il generale Doda non osa pronunciarsi. Forse converrà richiamarlo. Della Chiesa dopo la solenne strapazzata che ebbe dal ministero ha smesso le pretese e mostra maggiore attività ».

Ma dove lo porta l'attività lo sappiamo già; lo porta verso tra guardi che assomigliano moltissimo a quelli compiuti

poi dal suo discendente. Anche per Camillo Della Chiesa il problema è un « corpo speciale » ma viene liquidato quasi immediatamente.

1862, 10 marzo, Napoli: «...l'opportunità di organizzare la squadra nazionale mobile. Sostituzione di Della Chiesa... ».

E così finisce la sua avventura; troviamo ancora tracce, prima del licenziamento, del fatto che neppure i sottoposti fossero contenti di lui.

Ecco un altro dispaccio del mese di marzo del 1862: «...il capitano Filippone teme di doversi ritrovare agli ordini di Della Chiesa... ».

Dopo la destituzione lo ritroviamo, Camillo Della Chiesa, nel mondo brillante degli ufficiali. Dispacci di Agostino Pettiti Bagliani di Roreto, conte, generale, deputato, poi senatore e infine ministro della Guerra. Vediamo cosa scrive.

Agosto, 3, 1862: « Sostituzione del generale Della Chiesa: eventuale provvedimento di castigo per il generale... ».

Suggerisce a Lamarmora non solo di licenziarlo ma anche di castigarlo. Lo ritroviamo nel 1863 oramai lontano dai campi di battaglia: il brigantaggio non lo riguarda più.

1863, 18 gennaio: « Il principe (il futuro re Umberto; ndr) va molto in società e piace molto. Gravidenza di sua moglie; matrimoni di vari generali (Genova di Revel, Della Chiesa, Saint Pierre)... ».

Ecco annunciato il matrimonio di Camillo.

L'ultimo dispaccio ce lo presenta nell'atmosfera tranquilla e ovattata della provincia meridionale. Scrive Massari Giuseppe, deputato, scrittore:

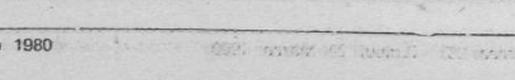
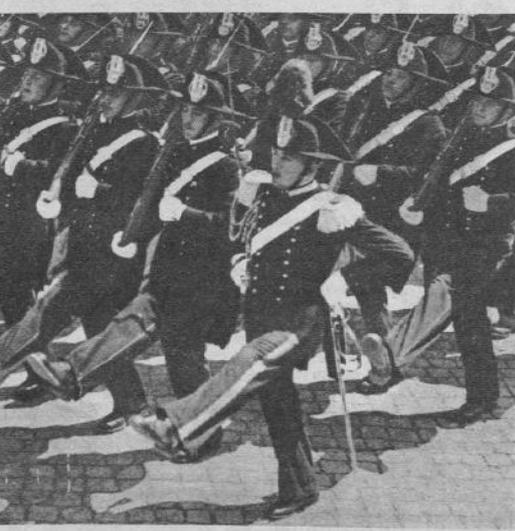
1863, 6 giugno, Bari: « Tra la popolazione pugliese il viaggio dei principi ha prodotto ottima impressione. Trascorsi parecchi giorni si parla solo dei principi e dell'inaugurazione della ferrovia. I giornali con le loro menzogne fanno un gran male e il popolo crede a tutto facilmente. Fra dieci anni le Puglie diventeranno per l'Italia fonte di inesauribili ricchezze. In terra di Bari operano bene il prefetto Fasciotti e il procuratore generale Reali; il generale Della Chiesa è ben visto, il colonnello dei carabinieri Massiera è stimato... ».

E qui si chiude la storia di Camillo Della Chiesa Della Torre.

La guardia nazionale mobile non si fece mai.

Ma molti anni dopo, di nuovo un Della Chiesa, un corpo speciale è riuscito a farlo passare e a regalarcelo.

Renato Novelli



D
D
A
i
Tar
di
fare
Un
di
e
bell
gue
A
Attilio
Accla
canac
Valeri
mi C
Claudi
(Piac
mini).
Mirna
Silva-C
Antoni
Luca,
Oriani
Pi
Ida S
Aldo P
mo P
At
Epis
rino);
bastia
Trava
Carlo
Paolo
battist
Pompe
te (M
Aureli
nielo
Salvet
rino);
lettivo
Gi
pe, G
Baren
briella
volta,
Felice
daccia,
vann
Pia B
Pietro
della
Arezzo
Sold
In rico
Nel
che cos
cala al
pagni,
compag
come a
cala »
Mart
cazio
figge
L'id
percors
propost
a tutti
lunedì
Navona
LOTTA



Piazza Navona, all'epoca della festa delle "Fiori di Aprile" (Mila e Piana - Altre Pitture e Storie - Milano - Piazza 23 - Circolo di S. Giacomo degli Italiani)

A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

Tanti perché, voglia di dirli insieme ad altri, di guardare avanti, capire e sapere cosa fare.

Un momento solido, di persone diverse, di età e storie diverse, con la voglia di ribellarsi al linguaggio e alla pratica della guerra e della morte.

Adriana Dacci, Carola Ciotti, Lorenzo Ciotti, Massimo Vitale, Attilio de Amicis (Firenze); Maurizio Vallati del CdF delle Accielerie Stramezzi (Crema - Cremona); Gruppo Popolare «Stricanacchiu» di Bel Passo (Catania); Roberto Cubelli (Bologna); Valeria Gandus, giornalista (Milano); Gabriele Zelli (Forlì); Mimi Cavallone (Torino); Giuseppe Corsetino giornalista (Milano); Claudio (Cacavallo), Luciano (Ina), Moreno (Mazzola), Patrizio (Placu), Sergio Costantini, Claudio Drudi, Tamara Tiraferrì (Rimini).

Mirna del Signore; Pippo Todolini (Forlì); Alessio del Rito della Silta-Cisl (Nuoro); Leonardo Sciascia, scrittore; Anna Giovannese; Antonio Idini (Roma); Alexander Langer (Bolzano); Paolo de Luca, Adelmo Gaetani, Massimo Melillo, giornalisti (Lecce); Oriana Allegrini (Viterbo); Giovanni Gatta, insegnante (Bologna); Pier Nicola Simeone, da militare di carriera ad obiettore; Ida Severino (Roma); la redazione di Radio Pulce (Cuneo-Bra); Aldo Biagini (Bologna); Claudio Rossi, Donato Vallussi, Massimo Previato (Ravenna);

Augusto Favetta, Renato e Tina Mancini (Rimini); Lino Epis (Milano); Radio Agorà (Mestre); Francesco Zapparo (Torino); Beppe Casucci, Michele Buracchio, Luisa Guarneri, Sebastiano Pitasi, Andrea Marcenaro, Giorgio Albonetti, Franco Travaglini, Carlo Degli Esposti, Franca Fossati, Lillo Venezia, Carlo Panella, Mimmo Pinto, Pio Baldelli, Marco Boato (Roma); Paolo Greco (Cosenza); Piero Camaiani, Maurizio Capponi, Gianbattista Perotti, Giustino Zazzetta, Rossella Malaspina, Antonio Pompei (S. Benedetto del Tronto); Armando Tedesco, insegnante (Milano); Collettivo frociolista bolognese; Umberto Simeoni; Aurelio Jannin (Pinerolo); Carmelo Maiorca (Siracusa); Daniele Fichera (Roma); Maurizio Viaggi (La Spezia); Fabrizio Salvat (Pescara); Franco Bartolomei (Roma); Edmondo Ro (Torino); Graziosa Costa (Napoli); Carlo Paone (Catanzaro); Collettivo Nuova Sinistra di Ortonovo (La Spezia).

Giorgio Lonardi, Oliviero Beha, Luca Villoresi, Guglielmo Pepe, Giuseppe Leuzzi, Orazio Gavioli, Vladimir Odinov, Guido Barendson, Sergio Frau, Maynir Vizek, Rolando Aloisio, Gabriella Turnaturi, Edoardo Boriello, Vanna Barengi, Carlo Ribella, Antonio Cianciullo, Gusmana Bizzarri, Roberto Michilli, Felice Froio, Giorgio Battistini, Claudio Gerino, Gianfranco Spadaccia, Massimo Fuligni (Roma); Novella Topi (Lecce); Giovanni Martoncelli (Genova); Pippo, Franco (Palermo); Maria Pia Baierna, Carla Pontuale, Valeria Baradasc, Enrico Deaglio, Pietro Lazzaro (Roma); Gianni D'Elia (Pesaro); 15 compagni della Cooperativa la Centrale-materiali sonori S.G. (Valdarno - Arezzo).

Soldi per piazza Navona

In ricordo di Lisa Carletti della Mea 50.000 per P.zza Navona.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato l'adesione di Radio Cicala che così rettifica «L'adesione del comitato di redazione di Radio Cicala al manifesto riflette in effetti il punto di vista di alcuni compagni, gli altri invece condividono l'ultima parte della lettera del compagno Carmine di Firenze. Pertanto riteniamo opportuno che come adesione compia la firma «alcuni compagni di Radio Cicala» (Comitato di redazione di Radio Cicala, Pescara).

Martedì sono pronti i manifesti di convocazione della manifestazione, chi vuole affiggerli può venire a prenderli al giornale.

L'idea di incontrarci in tanti, con le nostre storie e i nostri percorsi è una cosa buona, ma le motivazioni alla base della proposta di Mimmo Pinto ci trovano molto critici. Proponiamo a tutti i compagni del centro storico di trovarci per discuterne lunedì 24 marzo alla libreria «la vecchia talpa» (vicino Piazza Navona) alle 20,30.

piazza navona

Una manifestazione mista, oggi, può avere successo?



Spunti da una discussione tra otto donne della «vecchia generazione». Evidentemente parziali, comunque un tentativo.

Piazza Navona. «Ma tu che fai? Ci andrai?». Abbiamo provato a parlarne in un gruppo di donne, per capire come mai nessuna era intervenuta sul giornale nel dibattito di questi giorni. Forse per la difficoltà, una sorta di autocensura, nel discutere di iniziative miste dopo tanti anni.

In piazza contro il terrorismo. Buona idea. Dire una buona volta un no senza alibi. Un no specifico a questa guerra ed a questa logica, senza arnegarlo in tutti gli altri no. Poterò dire senza il pericolo di strumentalizzazioni. Questo è ciò che, di primo acchitto, a tutte è piaciuto, di Piazza Navona. Ma poi? Quale sostanza politica c'è dietro questa proposta? Sarà sotto una grande adunata di reduci?

Oggi ormai reagisco solo «e motivamente» ad ogni nuovo assassinio terrorista, da «opinione comune» e non in termini per così dire politici. Mi indigno e basta. Piazza Navona mi è sembrata, allora, una possibilità di reagire, riconoscendo però che non era la mia manifestazione. Per questo forse non mi sono posta problemi di «gestione». Una partecipazione tutta individuale.

Riapropriarci della piazza che Stato e terroristi ci hanno tolto. Non è una cosa nuova, certo, né ci illudiamo che potrà fermare il terrorismo. Ma è una cosa giusta, per questo ho detto: ci vado. Ma so che è troppo poco, il discorso delle donne manca.

Le donne in realtà l'hanno già fatta questa manifestazione, l'8 marzo. La piazza se la sono sempre tenuta. Forse per questo non hanno sentito il bisogno di intervenire su Piazza Navona. Quella manifestazione, pur nelle diversità, era contro questo sistema di vita. C'era vitalità e forza. Le tematiche femministe forse un po' appiattite, ma entrate nel discorso comune. Una gran festa popolare.

L'8 marzo è stata importante per chi l'ha vissuta. All'esterno è stata vanificata dai mezzi di informazione. Piazza Navona sarà lo stesso. Tutto dipende del clima che si costruirà in quella piazza. La manifestazione di quelli che non si rassegnano, che non vogliono essere azzerati? Ma riusciranno ad esprimerlo?

Io diffido. C'è il rischio che anche questa manifestazione sia la riproposizione di un messaggio di morte. Sento questa aria di ripetitività, di ritorno indietro. Mi terrorizza tornare a piazza Navona e rivedere le solite facce, sempre quelle da anni. Fissate nel rimpianto del passato, come se nulla di nuovo e di positivo fosse accaduto in questi anni. Stretti poi in una piazza, il tutto può diventare squallidissimo. Frustrazione e depressione collettiva senza sapere che fare?

Io sono una lettrice non occasionale di LC, ma neppure quotidiana. Come mai di questa manifestazione non ho sentito parlare in giro? Non si è fatto un tentativo di uscire dal solito ghetto? Le solite facce. E' indubbio. Le ho viste anche alle assemblee organizzate da «Il Manifesto». Ma questa è la realtà, è la gente con cui cominciare a fare qualcosa. Piazza Navona è solo difensiva. Manca il coraggio di proporre forme di aggregazione. Anche su piccole cose.

Ma ci sono modelli diversi di aggregazione? C'è qualcosa di diverso nelle organizzazioni delle donne? Io credo di sì. Ad esempio la prima generazione di femministe ha saputo accettare di non essere più protogonista e lasciare spazio alle altre. Sono spregiudicate sul loro «negativo», rendendolo propositivo. Ad esempio la capacità di individuare il potere ogni volta che si ricerca tra noi.

E' vero che le donne hanno detto molto, su tutto. Su questi contenuti si può andare avanti ancora per anni. Ma sul terrorismo non abbiamo saputo o potuto dire nulla di specifico. Per questo non ho «sensi

di superiorità» verso quelli che hanno proposto piazza Navona. Né voglio assumere atteggiamenti materni, del tipo «bravi ragazzi, finalmente vi muovete». L'unica superiorità è di non avere nostalgia. Mi piaccio di più oggi, di come ero.

Mi sono sempre ostinata a cercare una risposta politica al terrorismo. Quando un commando di sole donne colpì la seconda a Torino, il movimento delle donne seppe dare una risposta politica. E, altrettanto politicamente, voglio criticare discorsi come quelli di Marco Pannella su «Il Messaggero», che mette insieme il terrorismo e lo sterminio per fame dei bambini del terzo mondo.

Quella del terrorismo è sicuramente una proposta politica e culturale. Propone la morte come unico contenuto della vita. La morte «politica» che esorcizza la morte per vecchiaia, per malattia, per incidente. Una simile proposta di morte distrugge in tutti, anche nei più lontani da questa discussione, il senso della morte. E della vita. Come è possibile, ad es., lottare contro la centrale nucleare, o per qualcosa di positivo, se si è perso il senso della morte?

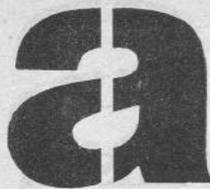
Ma il senso di morte viene prima e il terrorismo ne è l'espressione, fa da catalizzatore. E viene dallo sfascio, dallo schifo di questa società; che continuerà fino a che non riuscirà a nascere una prospettiva politica per tutta la società.

E' dal '77 che non mi faccio una manifestazione mista. Voglio vedere come me la vivo. E poi, tornare, come è inevitabile al «doppio binario». Non ho paura dell'angoscia che mi potrà prendere in quella piazza perché so come gestirmela.

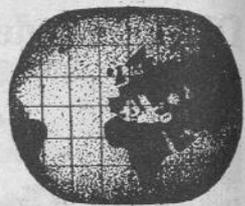
Piazza Navona sì. Ma dove sono i contenuti? Mi aspettavo una proposta. Forse vorrei una «organizzazione», che proponesse qualcosa di credibile da fare. E' vero che noi donne siamo quelle che abbiamo resistito. Ora avrei voglia di essere più propositiva. Mi accorgo della ricchezza che è cresciuta dentro di me, ma riesco solo ad esprimerla nei miei rapporti personali, nella capacità di vivermi gli amori e i disastri. Cerco un'espressione politica. Mi ha offeso un pochino questa presunzione dei compagni nel cocolarsi nell'«essere confusi», questo rivendicarlo.

Una manifestazione incide se ha successo. Ma una manifestazione mista può oggi avere successo? E' questa la contraddizione. Perché sia diversa, perché non sia nostalgia ci devono essere le donne. Ma le donne che ne assumano la responsabilità politica. E questo non sarà, né potrebbe essere. Oggi. Anche se le donne ci verranno, e credo molte.

(Giovanna Arrighi, Etta Casa, Giuseppina Ciuffreda, Franca Fossati, Luisa Guarneri, Gabriella Susanna, Roberta Tafiore, Sara Zanghi)



Molti gruppi di opposizione al regime, cattolici e laici, hanno propagandato l'astensionismo. Accanto a loro alcuni vescovi



Elezioni in Polonia Molti invitano al boicottaggio

Dopo ventitré anni i polacchi torneranno oggi alle urne per eleggere i 460 deputati del parlamento nazionale, scegliendoli fra una rosa di 643 candidati. Le ultime elezioni furono quelle del 1957, appena un anno dopo la «primavera polacca» e la sanguinosa repressione contro l'insurrezione di Poznan.

Allora era il momento della destalinizzazione adesso quello del «ritorno alla guerra fredda», del riattivarsi dei blocchi e, all'interno di entrambi, dell'attacco al dissenso.

Queste elezioni suscitano dunque abbastanza interesse, tanto più che intorno ad esse si è

creata una dialettica reale, al di fuori cioè di quella ammessa e imposta dal partito. Infatti molti gruppi della «opposizione democratica» hanno dato la parola d'ordine di boicottare le elezioni, di non votare, nella convinzione che questo sia l'unico mezzo per non avvalorare il regime e per esprimere il dissenso. Che, come si sa, nella terra di Wojtyla è in gran parte animato dai cattolici. Non è un caso quindi che i più battaglieri nel condurre la campagna per il boicottaggio siano i rappresentanti di un'organizzazione che raccoglie circa 100 mila giovani cattolici, il movimento «Oasis». In un testo pubblicato a conclusione di una riunione del movimento che si è tenuta il 2 marzo a Cestocova,

«Oasis» afferma che queste elezioni non hanno nulla a che vedere con quelle che si svolgono nelle società democratiche, ma sono in pratica un referendum nel quale la popolazione è chiamata a dare la sua approvazione ad un sistema totalitario e ad accettare «in bianco» tutte le attività dei dirigenti. Ovviamente il documento termina invitando quanti non si riconoscono nel «socialismo realizzato», a farsi coraggio e a non votare.

Una posizione simile è stata presa anche dal KOR, il comitato di autodifesa sociale. La più famosa e importante fra le organizzazioni laiche del dissenso in un primo momento non voleva pronunciarsi sulle elezioni, ma poi, dopo i crescenti episodi di repressione di cui sono

stati vittime i suoi militanti (ultima la condanna a tre anni di prigione, per ricettazione, inflitta ad un operaio di Grudziadz, Edmund Zadrozyski, un noto militante sindacale che lavora col KOR), anche questa organizzazione ha invitato all'astensione, diffondendo anche migliaia di volantini in tutte le principali città con una cignetta raffigurante un gregge di pecore avviate alle urne da un pastore.

La chiesa ufficialmente ha mantenuto una posizione prudente, ma a livello personale molti vescovi hanno appoggiato il boicottaggio delle elezioni, come il vescovo di Cestocova Franciszek Musiel. Insomma, la percentuale delle astensioni sarà uno dei dati più interessanti e significativi di questa consultazione elettorale.

Mozambico - Tornano i privati nelle piccole imprese: lo Stato non ce la fa

Una serie di misure di decentralizzazione sono state annunciate in Mozambico dal presidente Samora Machel. Parlando martedì scorso di fronte a una folla di 50 mila persone nella grande piazza dell'indipendenza di Maputo, luogo consueto di incontro e dialogo tra i dirigenti del Frelimo e la popolazione, Machel ha presentato i nuovi indirizzi di politica economica: l'iniziativa statale verrà concentrata sui grandi progetti di sviluppo e sui servizi sociali fondamentali, mentre all'iniziativa privata sarà aperta la vasta area della piccola produzione industriale e agricola e del commercio. Sarà inoltre introdotto il razionamento per alcuni prodotti fondamentali nelle maggiori città e saranno aumentati i prezzi agricoli al produttore.

Le misure hanno chiaramente lo scopo di migliorare la situazione dei rifornimenti che soprattutto nelle zone urbane aveva creato pesanti difficoltà per la popolazione, costretta a lunghe code anche per beni di prima necessità come il pane e il riso; situazione che peraltro favoriva i traffici illeciti, il mercato nero e la speculazione e stava sollevando non poco malcontento. Negli ultimi mesi un'intensa campagna contro la negligenza burocratica e la corruzione degli apparati aveva visto i dirigenti e lo stesso Machel impegnati in visite e ispezioni nei magazzini e depositi della capitale, ed erano venuti alla luce molti abusi e incompetenze.

I cambiamenti annunciati si inquadrano in una linea che non è nuova in Mozambico: già due anni fa una svolta era stata operata nella politica agricola che correggeva l'orientamento statalista prevalso nei pri-

mi anni; e l'estate scorsa era stato deciso di incentivare l'iniziativa privata nel commercio al dettaglio, il settore che forse più di tutti aveva sofferto nella ristrutturazione dell'economia coloniale. Per altri aspetti le misure in corso rappresentano una soluzione di continuità con

gli indirizzi dei primi anni dell'indipendenza, quando si prevedeva un corso sia pure graduale e flessibile di consolidamento progressivo del settore statale socialista. Ciò si riferisce in particolare alla decisione di sollecitare nuovi investimenti privati e di invitare i mozam-

bicani espatriati in Sudafrica e Zimbabwe a tornare a lavorare nel loro paese. Si accentua in tal modo l'orientamento del Mozambico a diversificare al massimo i rapporti economici col mondo esterno e a limitare o quanto meno controbilanciare l'influenza dei paesi socialisti europei, il cui aiuto tecnico-economico ha spesso dato risultati tutt'altro che positivi, specie nel settore vitale dell'agricoltura.

Su questa svolta ha indubbiamente influito la nuova situazione che si è aperta in Zimbabwe e la prospettiva che il Mozambico possa nella nuova congiuntura politica riannodare i legami di stretta cooperazione con i paesi dell'Africa australe. Ciò che rimane incerto sono le ripercussioni a livello politico di questi cambiamenti. Tre ministri sono già stati sospesi dalle loro funzioni ed è stato annunciato un rilancio della campagna contro i «nemici della rivoluzione» nonché la creazione di «comitati di disciplina e controllo» per ripulire gli apparati dagli elementi corrotti e incompetenti.



Un incontro improvvisato di Samora Machel per le strade di Maputo. (Fotografia di Kok Nam)

Oggi la Svezia decide sull'atomo

Oggi sei milioni di svedesi alle urne, per un referendum consultivo sull'utilizzazione dell'energia nucleare.

La Svezia non solo ha già da tempo una sua industria atomica ma addirittura detiene il record mondiale della produzione pro-capite di energia elettrica

per via nucleare. Il referendum quindi è ancora più particolare ed interessante. Dopo aver impostato ed avviato il piano nucleare già negli anni cinquanta, la Svezia si chiede oggi se sia necessario e vitale fermare tutte le centrali, finché non verrà trovata una so-

luzione almeno al problema dell'eliminazione del materiale radioattivo residuo.

Tre linee — e tre simboli — si contenderanno la vittoria: due favorevoli, con sfumature nei contenuti e sui tempi di attuazione del piano, l'altra nettamente contraria. I sondaggi delle ultime ore danno vincenti coloro che sostengono il proseguimento del programma nucleare, ma la larga fascia di incerti potrebbe senza difficoltà capovolgere questa previsione demoscopica.

● Rinvia in Turchia per mancanza di candidati l'elezione del presidente. Ci riproveranno il 25 marzo. L'annuncio è stato dato ad Ankara dal presidente dell'assemblea nazionale turca, Cahit Karakasa.

● In un attentato contro Fabio Aguilar, membro del partito cristiano democratico del Salvador, è stato ucciso il figlio Wilbur, di quattro anni. L'aggressione, da parte di un gruppo di uomini armati, è stata compiuta contro la casa di Aguilar, nella località di San Vicente.

● Dal quotidiano colombiano «Lo spettatore» è stato reso noto un comunicato emesso a New York dal gruppo «M19» e da altre due organizzazioni di guerriglia. Nel comunicato si parlerebbe di «azioni armate» di rappresaglia negli Stati Uniti qualora venisse ucciso qualcuno dei guerriglieri o degli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata dominicana a Bogotà.

● Durante la ricerca di un dirigente dell'associazione all'oggi popolari, rapito due settimane fa, alcuni abitanti di Comalapa, in Guatemala, hanno scoperto i corpi senza vita di trenta persone. Il rinvenimento è avvenuto in un burrone della località, sita a settanta chilometri ad ovest di Città del Guatemala. I trenta cadaveri non sono ancora stati identificati. Si tratta di persone di età compresa tra i 18 e i 25 anni, uccisi in epoche diverse. Sui corpi di alcuni, tra i quali sono anche cinque donne, sono state rinvenute ferite di arma da fuoco, e segni di torture. La presidenza della repubblica ha annunciato di avere aperto un'inchiesta.

● Secondo l'Alleanza islamica per la liberazione dell'Afghanistan sarebbero stati rasi al suolo sette villaggi della provincia di Khunar, nella regione orientale, da aerei ed elicotteri sovietici. L'aggressione si sarebbe svolta dal 14 al 17 marzo contro villaggi abitati da 2.000 «mujahiddin» e dalle loro famiglie. Secondo il portavoce che ha diramato la notizia la sorte degli abitanti dei villaggi colpiti dai bombardamenti durante i quali si sarebbe fatto uso anche di bombe incendiarie, è ancora ignota.

● E' terminata la visita a Mosca della prima delegazione ufficiale del Nicaragua. Durante gli incontri con i dirigenti sovietici, durati sei giorni, sono stati sottoscritti una serie di accordi tendenti a garantire al Nicaragua un aiuto economico da parte dell'URSS. Secondo la «Tass» il Nicaragua sarebbe il 64esimo paese in via di sviluppo a chiedere aiuti all'Unione Sovietica.

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo apparso venerdì scorso. Una vecchia centenaria ricorda ancora i tempi dell'abolizione della schiavitù in Brasile; un giovane, dato per morto e inaspettatamente ricomparso davanti agli occhi increduli dei parenti, getta un po' di luce su cosa può significare finire nelle maglie della giusti-



zia; mentre un articolo di giornale svela il razzismo dei benpensanti locali verso certi usi e costumi cari alla popolazione dei quartieri poveri, come la magia, come l'«umbanda». E, per chi invece dall'«umbanda» si sente attratto, una piccola lista di posti dove gli spiriti e la magia sono di casa

Il Brasile, continente e paese

(dal nostro corrispondente)

Maria Luiza da Conceição

Nessuno sa con precisione quanti anni abbia: c'è chi avanza l'ipotesi che abbia superato i 100, altri dicono 96, altri ancora 99.

Ma non è l'età che ha portato la stampa ad occuparsi, purtroppo solo per un giorno (ma la stampa è fatta così, morde e fugge) di Maria.

Il fatto è che Maria sembra l'ultima schiava ancora in vita in Brasile; anche su questo, peraltro, non tutti concordano. Quando fu abolita la schiavitù, infatti (poco più di un secolo fa) il governo brasiliano approvò una legge per regolamentare il passaggio all'abolizione detta «del ventre libero». In base a questa legge gli schiavi rimanevano schiavi ma i loro figli avrebbero cessato di esserlo.

Ora non si sa se Maria venne affrancata dalla condizione di schiava nella pancia della madre, Maria de Lourdes Penedo, o se nacque, effettivamente, senza il dono della libertà.

Ma ormai è passato tanto tempo, Maria è vecchia e malata; da qualche tempo è internata in un ospedale con una polmonite. Maria non ha voglia di parlare, dice soltanto di essere triste e che la siringa che le tengono ferma nel polso le fa molto male.

Dell'infanzia non vuole ricordarsi, sonnecchia tutto il tempo

e di quando in quando si lamenta sottovoce del caldo o di qualcosa che solo lei sa.

La figlia, Maria de Lourdes, dice che sua madre ha due figli, tredici nipoti, trenta pronipoti e già sta nascendo un'altra generazione ancora.

I genitori furono schiavi nella regione di Sao Fidelis, nello Stato di Rio de Janeiro.

Qualche parente va a trovarla ma lei, magra magra, i capelli bianchi sulla pelle scurissima non per questo si rasserena.

«Non sono mai stata schiava ma ho sofferto molto. Oggi sono triste, sempre più triste», con nessuno riesce a dividere la spossante sensazione della vita che le sfugge.

Nel letto bianco le membra fragilissime sembrano diventare legno. Un giorno di questi il conforto della morte le chiuderà gli occhi.

Con Maria Luiza se ne andrà un pezzetto di una storia antica.

Spiritismo e tende di Umbanda

(Dal giornale *Noticias Populares* di S. Paolo, 14 gennaio 1980).

Esiste una sporcizia, un'immondizia con l'etichetta di *Umbanda* (uno dei tanti e complessi culti mistici di origine africana vivi in Brasile, ndr) nel quartiere di Belem. Il «padre del santo» lavora, fingendo di



ricevere gli spiriti, con una bottiglia di *pinga* (alcol di canna, ndr) vicino. Dice le peggiori oscenità per signore sposate e ragazze ingenuie. Completamente ubriaco aggredisce gli ammalati e li offende.

I «lavori» cominciano alle 8 di sera e terminano solo all'alba, a porte chiuse senza che nessuno possa uscire.

Accadono fatti ancora più gravi che ancora devono essere appurati. E' un vero schifo, con diploma di *Umbanda* sulle pareti. Poi c'è gente che si offende quando diciamo che esistono psicopatici e marginali che dirigono riti pseudo-mistici.

Questo caso di Belem è un caso per la polizia, per un processo penale. Già le lamentele sono innumerevoli.

Redivivo

Baixada Fluminense, così viene chiamata la serra che, a Sud di Rio de Janeiro, degrada verso l'Atlantico. Da tempo ormai questa regione è nota per gli spaventosi crimini che vi avvengono quotidianamente. A Nuova Iguaçu, la capitale di questo agglomerato di due milioni di anime che vivono in condizioni miserevoli, la vita non vale nulla che è poi un modo cinico per dire che non passa giorno senza che qualche corpo venga ritrovato martoriato in qualche angolo.

Silvio Gonçalves de Oliveira, 18 anni, era stato arrestato il 12 gennaio dalla polizia di Nuova Iguaçu che lo accusava di aver rubato una catenina d'oro ad

un ufficiale di marina.

L'arresto da quelle parti equivale spesso alla scomparsa. Il padre, Salvador, che lavora in un bar in città, si era messo alla ricerca del figlio, invano. Nessuno ne sapeva niente.

Qualche giorno dopo, un giornale dà notizia del ritrovamento del corpo di un giovane ucciso a colpi di pistola.

Tutto coincideva, dall'età ai vestiti: Salvador va alla polizia già rassegnato; gli viene mostrata una foto del morto in cui egli riconosce il figlio.

Salvador va a chiedere 150.000 lire al padrone del bar dove lavora e il giorno dopo, insieme alla moglie, ai 12 figli e a tanti amici, seppellisce quel povero corpo.

Il venerdì seguente Silvio viene liberato dalla polizia e corre a casa. Trova 8 dei suoi fratelli che, nel vederlo cominciano a gridare e a piangere.

In breve arrivano un sacco di persone: il «fantasma» di Silvio viene portato di peso nel bar del padre, obbligato a spogliarsi, salire sul tavolo, ballare mentre viene inondato di *cachaca*, il potente alcool di canna.

Alla fine tutti si convincono, si esce in strada, è un vero carnevale.

Ritornato in vita per la famiglia Silvio dovrà esserlo ora anche per la legge e compilare un po' di documenti, che è il meno.

Il commissario di polizia, Romeu Diamant, prima scettico poi burbero ha commentato «nella *baixada* succede di tutto, adesso addirittura seppelliscono le persone sbagliate».

Paolo Argentini
(Z. Fine)



Centri spiritici

VILA FORMOSA, Avenida Nostra Senhora degli Angeli 699. Il centro «Casa Bianca del cammino» attende oggi, dalle 19.30 alle 22, ammalati di ossessione, allontanando gli spiriti maligni.

CARANDIRU', Av. Ataliba Leonel 1055. Il Centro «Seminatori del Vangelo» attende lunedì, mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 22.

VILA SANTA CLARA, Av. Sapopemba 1800 la medium «dona Guiomar Albanese» attende oggi dalle 19.30 nel Centro «Perseveranza».

MOOCA, Rua Etiopia 214, la medium «dona Leonor Kaupa» attende ammalati di ossessioni e caccia gli spiriti del male, dalle 19.30.

IPIRANGA, rua Moreira Godoy 636. Il Centro «Fratelli Domingos» fa disossessioni, cacciata di spiriti maligni e distruttori.

CARANDIRU', Gruppo spiritico «Dovere, Amore e Disciplina», rua Salvador Romeu 455 attende dalle 19.30.

SANTO AMARO, il Centro «Alan Kardec», rua Amopira 345 attende lunedì e mercoledì per esorcismi, e operazioni spirituali.

TENDE UMBANDA

BUTANTA', l'associazione di *Umbanda* «caboclo Piraca», rua Igarirè 612 attende dalle 19.30 alle 22.

JACANA, l'Associazione di *Umbanda* «Madre Cabocla di Guineia», avenida Corifeu de Azevedo Marques 3283 attende martedì e mercoledì dalle 15 alle 19.

IPIRANGA, il gruppo *Umbandista* «Caboclo Cobra Coral», rua do grito 292 attende lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14 alle 18.

TUCURUVI, la medium Sebastiana Binotti attende da mercoledì a sabato dalle 14 alle 18.

SANTO AMARO, Parco Santa Amelia, rua dos Robalos n. 1 (punto finale dell'autobus Santa Amelia). La medium «dona Antonia Polastri» allontana gli spiriti maligni dalle 18 alle 22 nella tenda *Umbanda* «Caboclo Tupiaras».

Un governo, anzi due

Venerdì ore 12.45, comitato centrale del PSI al palazzo dei congressi all'Eur. Signorile, vicesegretario del PSI e alfiere della sinistra torna di corsa per partecipare ai lavori e mezz'ora dopo interverrà. Sarà un intervento in cui sosterrà l'ingresso del PSI al governo, purché la formula non pregiudichi la linea dell'emergenza che lo stesso Signorile aveva sostenuto nel comitato centrale di gennaio. Un'intervento giudicato di rottura con quello pronunciato poco prima da Riccardo Lombardi, nel quale era stato lanciato l'appello per un governo di salute pubblica. Ma dove era stato Signorile per tutta la mattinata? Molti esponenti della «sinistra» lo aspettavano nervosi per tenere una breve riunione che sbloccasse l'impasse in cui i lavori del comitato centrale si erano venuti a trovare. Riccardo Lombardi, infatti, seguito da De Martino, aveva riaperto lo scontro frontale con il segretario Craxi. Ormai tutti sapevano che De Michelis con i suoi era passato al campo avversario e la lacerazione inevitabile rischiava di trasformarsi in paralisi.

Per questo l'assenza di Signorile è stata il centro di una ridda di voci.

Proviamo a riportarne una. Secondo la quale il vicesegretario socialista si sarebbe incontrato, per tutta la mattinata con Giulio Andreotti. Andreotti gli avrebbe detto pressappoco così: «Claudio voi dovete pronunciare a favore della partecipazione al governo. E' l'unica possibilità per sbloccare la situazione. Ogni altra ipotesi porterebbe all'immobilità nel gioco dei veti incrociati. Il presidente Pertini è stufo dei giochi tra i partiti che bloccano il paese mentre c'è una situazione drammatica. E Pertini è un tipo capace di colpi di testa: se Cossiga dovesse fallire e la crisi diventasse lunga potrebbe pure incaricare il suo amico Valiani, recentemente nominato senatore a vita, di formare un governo di salute pubblica, dandogli un ampio mandato. Allora il paese si alzerebbe in piedi ad applaudire l'iniziativa presidenziale contro i partiti e noi saremmo fregati».

Fantapolitica? Può darsi. Fatto sta che Signorile ha sottolineato più volte nel suo intervento l'esigenza di tener conto della minoranza interna alla DC ed oggi tutti i giornali hanno presentato parallelamente le decisioni del C.C. socialista e il pronunciamento di Zaccagnini ed Andreotti a favore di un bicolor DC-PSI, eventualmente aperto al PRI.

E un altro fatto che non ha precedenti è la gestione che il Quirinale sta facendo della crisi.

Sono in atto consultazioni parallele: da una parte quelle «istituzionali» con i partiti; dall'altra quelle inedite con i gruppi sociali; Sindacati, rappresentanze della magistratura.

Sono istanze certamente diverse che richiedono cose opposte ma hanno in comune il fatto di essere rappresentanti di un paese che è stanco, che si sente in prima linea, completamente ab-

bandonato dalle forze politiche.

Un altro carattere comune alle forze che in questo momento riconoscono nel solo Pertini l'unica istituzione credibile e premona nei confronti della presidenza della repubblica con richieste di maggior potere politico è di essere corporazioni tra le più potenti nel nostro paese.

Ma allora la situazione sta sfiorando l'ipotesi di un golpe bianco? E' probabile che tutte queste storie resteranno nel cimitero delle «voci che corrono». E' anche probabile che le voci siano state usate per forzare la mano ai partiti, per rendere improrogabili le scelte che devono essere compiute.

Il solo fatto che se ne parli, però, è indice di una situazione che sta rapidamente andando in puzza.

La perdita di credibilità di questa classe politica, che non riesce a proporre niente di meglio di una riedizione dell'«unità nazionale», è un fatto scontato.

La politica dei grandi partiti è diventata la politica dei «tuttora» e dei «purché».

Con «tuttora» inizia il famoso preambolo che ha sbarrato l'ingresso del PCI al governo, perché le sue posizioni non coincidono ancora con quelle di Fanfani.

E «purché» è l'avverbio chiave del documento con cui il partito socialista si lancia a caccia dei ministri, dichiarando di non voler seppellire la solidarietà nazionale.

«Non tutti i governi sono uguali», infine, è la geniale trovata di Berlinguer per evitare di essere rinchiuso in una specie di «OK Corral» insieme ai suoi compagni nostalgici dell'URSS.

Ecco perché la situazione italiana si presta a soluzioni «peroniste», con milioni di italiani disposti ad alzarsi in piedi ad applaudire un presidente che spazzi via l'Italia dei «tuttora» e dei «purché» assieme a quella dei Caltagirone e dei Rovelli. E l'impeto rischia di essere talmente travolgente da non far scorgere dietro il piccolo presidente la grande ombra minacciosa dei generali, dei tribunali speciali, della pena di morte.

Naturalmente tutto ciò è uno scherzo. Il pericolo, se mai è esistito, sarà sventato dall'appassionante caccia socialista ai ministri. Non c'è che dire: al «supermarket Italia» c'è proprio una bella scelta.

Paolo Liguori

La «campagna di primavera» e Vitalone

Michele Giacomini, Girolamo Minervini, Guido Galli. Un giudice di provincia con prospettive di carriera; un magistrato democratico che ha passato la vita ad occuparsi di carceri; uno studioso del diritto, convinto garantista, che ad un certo punto ha trovato sulla sua strada la «banda Alunni». Sono i tre «obiettivi» più recenti del terrorismo, le ultime vittime designate di una «campagna» contro la magistratura che — sommandosi all'assassinio di Vitto-

rio Bachelet, vice presidente del CSM — hanno immescolato una reazione a catena di cui il blocco del Palazzo di Giustizia di Roma è solo la manifestazione più clamorosa. Di uno sgomento e un senso diffuso di impotenza che coinvolge i magistrati italiani più esposti sul teatro di questa guerra fatta di ombre che uccidono e scompaiono. Sono tre obiettivi dai quali è possibile ricavare una chiave di lettura della strategia brigatista e, forse, qualche elemento di previsione sulla fase prossima a venire.

A Salerno ha colpito la «colonna Fabrizio Pelli», reclusa dell'armata BR che prende il nome dal militante dell'organizzazione clandestina lasciato morire di leucemia piantonato in ospedale, nell'agosto dell'anno scorso. Nel volantino di rivendicazione dell'assassinio di Giacomini, la prima colonna BR del Meridione si limita a dire che il giudice ucciso «si era accanito contro le lotte proletarie», promettendo altro pianto per il futuro, equamente ripartito tra i vari corpi dello Stato.

«E questo elemento, della genericità delle accuse mosse alla vittima, insieme alle caratteristiche del personaggio, piuttosto incolori rispetto all'abituale cura con cui le BR selezionano i loro bersagli, rende il caso di Giacomini molto simile a quello del procuratore della repubblica di Frosinone, Fedele Calvo, ucciso con la sua scorta nel novembre del 1978 a Patria da un commando delle «Formazioni Comuniste Combattenti».

Girolamo Minervini, direttore generale «in pectore» degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e Giustizia, rientra invece tra gli obiettivi che il terrorismo metropolitano persegue da anni con sistematicità e precisione ineguagliate. Fint dal sequestro del giudice De Gennaro, compiuto dai NAP nella primavera del 1975, passando per le «gambizzazioni» di Margariti e Traversi e gli omicidi di Palma, Tartagliano e Paoletta, i magistrati più direttamente legati all'esecutivo in un settore di importanza strategica nell'elaborazione brigatista come quello delle carceri, sono stati un bersaglio ricorrente dei «nuclei armati» e dei «gruppi di fuoco».

Guido Galli, che nell'inchiesta sulla «rete combattente» di Prima Linea operante in Lombardia e in Emilia aveva messo lo stesso rigore professionale e la stessa intelligenza con cui in passato si era occupato di criminalità economica e di reati finanziari, proprio per questo è diventato un nemico mortale dei terroristi. Per i quali, evidentemente, corrotti, malversatori e ladri di Stato sono nemici dei loro nemici. Quindi — tatticamente — amici. Presi in mezzo alla tenaglia costituita da questa strategia terroristica che persegue i suoi scopi con la pratica dell'annientamento, e dall'inerzia — apparente e in ogni caso programmata — dei pubblici poteri, i magistrati italiani, specie quelli dei più grossi centri urbani, sono preda dello scaramento e si sentono un po' tutti nel mirino.

Reclutati a tappe forzate per questa guerra sempre più guerreggiata, da chi sulle opposte sponde, ha interesse a ridurre al lumicino spazi di agibilità e ambiti di legalità formale.

Che un olocausto dei magistrati non sia credibile, che le reazioni emotive di questi giorni, particolarmente a Roma, siano appunto tali, poco importa: l'assenza di prospettive per una lotta al terrorismo condotta all'interno della Costituzione, anche da chi porta la

toga, e per i fermenti più sinceri della protesta di oggi, è data dal fatto che a fronte della scomparsa degli Alessandrini, dei Minervini, dei Galli (come dei Terranova, assassinati dalla mafia) l'unico progetto lucido — e adeguatamente sostenuto dalla macchina statale — è quello dei Vitalone, che operano, da prima dell'odierna precipitazione sanguinosa, per subordinare la funzione giudiziaria all'esecutivo e al potere militare.

Nasce la FIATograd

Doveva restare segreto ancora per un po' pot essere annunciato con il suono delle trombe; invece prima il Financial Times, poi il settimanale L'Espresso hanno anticipato i tempi. La Fiat sta trattando con l'URSS un colossale investimento economico, il raddoppio dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad per un totale di 200 miliardi di dollari, in un accordo monstre in cui entreranno la Libia (azionista al 10 per cento della Fiat) e diversi paesi dell'Est, incaricati di fornire componenti dell'auto alla Fiat, alla Renault e alla Peugeot.

E' la risposta alla penetrazione giapponese in Europa, ma non è solo quello. In realtà tutta l'industria mondiale dell'auto è presa da frenesia e sta cercando le vie della prossima ultima ristrutturazione politico tecnologica; l'ultima spartizione gigantesca dei mercati e della dislocazione produttiva, con un asse della produzione che si ridisegna a favore di nuovi poli di «mezzogiorno» mondiale a cui si affidano le produzioni inquinanti e lo sfruttamento intensivo: i paesi dell'Est europeo e i grandi agglomerati metropolitani del Sud Est asiatico.

Inutile domandarsi che cosa farà la classe operaia della Fiat. Con tutta probabilità nulla, così come nulla potrà fare la strategia di «controllo sindacale» che tante volte è già stata sbeffeggiata negli ultimi anni. Già adesso si vedono le anodine dichiarazioni dei dirigenti confederali e dei metalmeccanici di fronte all'accordo tra Alfa e Nissan: una scarsa conoscenza dei fatti si unisce ad una scelta di campo ideologica. La FIOM PCI vuole i giapponesi; la FIM DC non dice quasi nulla e si appresta a entrare nelle pieghe dell'accordo. Più interessante sarà invece indagare sui retroscena delle mediazioni politiche del nuovo accordo tra Agnelli e Mosca; già il primo investimento all'inizio degli anni '60 (molto più sconcertante per una base che non capiva perché il capitale feroce di Valletta dovesse allearsi con il campione della pace socialista Krusciov) era stato mediato dal PCI italiano. Lo sarà in diversa misura anche quest'ultimo e probabilmente questa era uno dei succhi di tutto il recente battage comunista sulle scelte industriali e manageriali dell'industria automobilistica torinese. In tempo di nuova guerra fredda, con una Coca-Cola che rinuncia ai giochi olimpici, Agnelli e Berlinguer danno al contrario un segno concreto di ostpolitik. Se le olimpiadi non funzioneranno come scambio ideale dei corpi e dei nervi lo spinterogeno di Carmagnola e il tergicristallo di Pankov sedimenteranno una bella rete di scambi commerciali.

Tra poco quindi a Torino ban-

dierine con la falce e martello sui pullman come quando si fece Togliattigrad (a proposito, questa nuova come si chiamerà Cossuttograd, Lamograd? Longograd?) e il sindaco Novelli riconfermato. Agli operai italiani non andrà male, i salari sono assicurati dal rischio delle grandi crisi. Andrà male invece agli operai dell'Est. Non è mistero che il vice ministro della economia sovietica, Sushko, autore della trattativa, abbia vantato l'«alta concorrenzialità» del Comecon; i costi unitari diminuiscono rapidamente, a partire dalla metropoli capitalista man mano che ci si sposta verso le province sovietiche. Costa pochissimo in Polonia, ancora meno in Vietnam, o in Afghanistan.

P. Emont

Il ministro ritrovato

Due mesi fa era ministro del «regno di Pergamo». Al ministro Giannini era sembrato infatti che Pergamo, città dell'Asia Minore assunta al massimo splendore in occasione della dinastia degli Attalidi, potesse ben simboleggiare le dimensioni e i destini dell'Italia moderna di fronte all'Impero del mondo. Aveva assimilato ai fini della citazione storica partiti, sindacati, parlamento, tutti ugualmente «allo sfascio».

Lo Stato? «Un malfattore perennemente insolente nei confronti dei suoi creditori».

Parole e similitudini di un'impertinente fuori dal giro dei riti ipocriti delle istituzioni repubblicane.

L'Unità si era adirata capovolgendo nello spazio di un'intervista impreveduta i tanti osannati per il ministro della riforma amministrativa. Perfino si era adoperato per una punizione esemplare. Paradossalmente era toccato a noi, da sempre allarmati dagli unanimismi falsi e diffusi, improvvisare una certa simpatia per il primo ministro veramente pessimista della repubblica.

All'Unità la simpatia era suonata scandalosa e significativa: «Siete gli unici a difendere il governo Cossiga». Quindi, giorni dopo l'Unità titola «Giannini si ripete» le dichiarazioni rese dal ministro a commento delle misure antiterroristiche, sull'incostituzionalità e sull'infinità del fermo di polizia. Per l'Unità è la prova che il governo è allo sbando. Arriviamo ai nostri giorni. Cossiga si dimette e dichiara chiuse le trattative con il sindacato sui contratti pubblici. Giannini sbotta: «Davvero ancora non riesco a capire cosa c'è dietro. Non trattare sarebbe una perdita secca per lo Stato». Cossiga si ravvede. Eviva il ministro impertinente, che ritorna da eroe sulle prime pagine de «L'Unità» e «Paese Sera».

Eppure Giannini non si è smentito. Dopo aver ribadito che le strutture dell'amministrazione pubblica «sono sostanzialmente quelle della riforma del 1923 (secondo dell'era fascista) che aveva come modello la centralità dello Stato» e la centralità della burocrazia, ad una domanda rivoltagli in simultanea dai due quotidiani del PCI sull'anno di riferimento del potere politico ha osato: «Oggi naturalmente esiste una maggiore articolazione. Ma, per certi aspetti il potere politico si è formato agli anni '50». Ma è uno scandalo che non scandalizza nessuno. Chissà, cosa c'è dietro...

Antonello Sette